

# GIOVANI CRITICI



---

Sono lieto di presentare il libro dei Giovani Critici, uno dei molti progetti che in questi anni hanno visto l'assessorato alla Cultura italiana della Provincia di Bolzano impegnato ad ampliare l'accesso alla cultura, mantenendo intatta la consapevolezza di un approccio complesso. In questa prospettiva di lungo termine, che ha già maturato risultati apprezzabili su tutto il territorio provinciale, i giovani rappresentano un tipo di pubblico meritevole di un'attenzione del tutto speciale. È dunque necessario impegnarsi con progetti in grado di garantire la continuità e la crescita culturale quali fattori determinanti per affrontare il futuro con una mentalità aperta alle sfide e alle innovazioni del domani. Lavorare con tali ambizioni ha portato a sperimentare nuove vie, progetti pilota per riflettere sulle modalità del rapporto tra produzione culturale e pubblici che continuamente modificano i propri comportamenti, progetti ai quali segue puntualmente la verifica scientifica. Pubblicarne gli esiti significa mettere a disposizione la metodologia a ulteriori operatori locali e anche a quelle aree esterne ai confini provinciali che sempre più guardano alle attività del nostro territorio con grande interesse.

**Christian Tommasini**

assessore alla Cultura italiana  
della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige

---



---

Il rapporto tra produzione culturale e popolazione giovanile è uno dei temi più dibattuti nel campo dell'organizzazione e della promozione della cultura. Ampi settori del patrimonio culturale e in particolare dello spettacolo si pongono da anni, spesso con viva preoccupazione, la questione della conquista di un pubblico giovane per la propria offerta artistica o culturale. Si è assistito al fiorire di numerosi progetti, prevalentemente legati a logiche tradizionali, al sistema della "deportazione" degli studenti all'interno dell'orario scolastico, oppure al tentativo di ampliare i consumi giovanili agendo semplicemente sulla leva del prezzo. Parallelamente, sul finire degli anni novanta, si sono diffusi studi che dimostrano la forte incidenza di due fattori nel processo di superamento dei limiti mentali che allontanano una grande fascia di potenziale pubblico dai consumi culturali. Il primo fattore è legato alla mancanza di basi informative e delle prime chiavi d'interpretazione delle simbologie complesse declinate dalle attività di spettacolo dal vivo o dalla produzione esposta nei musei. Il secondo fattore indica la fortissima incidenza per i futuri consumi culturali del superamento della paura della "prima volta" che, quando è indotta e accompagnata da efficaci strumenti informativi o comunque da qualunque tipo d'altro serio incentivo, è in grado di favorire con un'incidenza statistica molto alta il ripetersi di ulteriori consumi culturali.

Soprattutto in Italia è sempre evidente come una gran parte delle istituzioni culturali debba ancora sviluppare dei sistemi di monitoraggio e conoscenza dei propri pubblici e ciò vale ancor più per gli oscillanti comportamenti del pubblico giovanile e per coloro che si affacciano per le prime volte in una sala di teatro o in sale museali. Sono pochissime a livello



nazionale, ma anche internazionale, le esperienze empiriche di raccolta di report di persone che siano state indotte per le prime volte alla frequenza dei luoghi della cultura. Ritengo che sia un dato assai interessante per molti operatori professionali avere informazioni sulle impressioni dei primi accessi a musei e teatri di un giovane “debuttante”: come vive la sala, come percepisce l’accoglienza, il suo giudizio sul prezzo, che emozioni ne derivano, quali propositi circa il ritornare.

Anche per tale ragione, questa iniziativa sperimentale acquista un sicuro interesse sia per gli operatori delle istituzioni culturali, sia per coloro che intendono porre in essere politiche culturali volte a favorire e allargare l’accesso delle giovani generazioni alla produzione culturale e artistica.

**Antonio Lampis**

direttore della ripartizione 15 (Cultura italiana)  
della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige





---

Ancora bambina, i miei genitori mi costrinsero mio malgrado ad accompagnarli a teatro e contrariamente alle mie pessimistiche previsioni ne rimasi assolutamente incantata. Quell'incontro si è rivelato fatale, un colpo di fulmine, un amore a prima vista e forse l'unico mai sfumato, che ha poi condizionato il resto della mia vita portandomi a ricercare esperienze culturali e sociali che in alcuni momenti particolarmente difficili hanno addirittura agito da ammortizzatori. Con queste premesse mi è stato quindi del tutto naturale avvicinarmi con curiosità ed entusiasmo al progetto *Giovani Critici*, una delle prime iniziative sottoposte alla mia attenzione quando sono approdata al Servizio *Giovani della Ripartizione Cultura Italiana*.

Ma di che si tratta? *Giovani Critici* lo si può definire come un laboratorio innovativo che ha lo scopo di stimolare un pubblico giovane all'approccio a diverse forme e linguaggi culturali, partendo dall'assunto che vi sia un'evidenza di valore nel ruolo che la cultura riveste nei processi di formazione della persona e quindi di sviluppo della società. Da sociologa e da (ormai ex) operatrice del settore sociale che per molti anni si è confrontata con la ricerca di evidenza scientifica nella prevenzione del disagio, questo spunto mi ha incuriosita in quanto "istintivamente" mi è parso subito plausibile che vi potesse essere una correlazione tra il consumo di cultura e il grado di benessere di un certo individuo o gruppo sociale.

Confrontando, seppur in modo rudimentale, alcuni dati forniti dallo studio "Indagine sui giovani"<sup>1</sup> e da altre indagini relative al mio campo più specifico, quello delle tossicodipendenze, emerge come minimo comu-

1 Indagine sui giovani - valori, stili di vita e progetti per il futuro dei giovani altoatesini, ASTAT 2004, quad. n. 114.



ne denominatore il tema del capitale culturale presente nelle famiglie di origine. Quello che si evince è che le opportunità di proseguire negli studi dipendono non solo o non unicamente dai meriti, ma anche dal tipo di famiglia da cui si proviene. Non potendo effettuare deduzioni certe, pongo la questione in termini di domanda: se è vero che il contatto con gli ambiti di educazione formale contribuisce alla creazione di capitale culturale e quindi alla riduzione delle disuguaglianze sociali, è possibile che lo stesso valga per gli ambiti dell'educazione informale, cioè quelli cui fa riferimento il progetto *Giovani Critici*?

Ho incontrato al centro giovanile *Charlie Brown* un paio dei ragazzi che hanno partecipato al progetto e insieme a loro ho provato a capire se l'offerta proposta da *Giovani Critici* potesse avere per loro un senso nei termini posti da me. Tutti provenienti da famiglie "normali" – così almeno le hanno definite loro stessi – non hanno avuto particolari stimoli in casa rispetto al consumo di "cultura di eccellenza". In sostanza mi confermano che da soli, senza qualcuno o qualcosa che li animasse, mai e poi mai sarebbero andati a vedere concerti, operette e teatro di prosa e che certamente "avrebbero perso una bella occasione". Una ragazza mi ha addirittura confessato che grazie a *Giovani Critici* ha coltivato ulteriormente la sua passione per la scrittura e "così anche a scuola le cose vanno meglio".

L'aspetto più emozionante di tutta la faccenda è stato il piccolo dibattito che si è aperto nel momento in cui ho chiesto quale degli spettacoli visitati andrebbero a rivedere a prescindere dal progetto... Il loro livello di coinvolgimento e la loro analisi critica mi hanno fatto capire che il percorso li ha molto coinvolti e quindi l'obiettivo di *Giovani Critici* era in buona parte raggiunto. Mi sono anche chiesta, tornando a casa, se giovani particolarmente "dotati" sul piano familiare sarebbero stati in grado di apprezzare e appassionarsi allo stesso modo agli spettacoli.

La valenza dell'attività preventiva nell'educazione dei giovani è già stata teorizzata ampiamente da Jean Jacques Rousseau intorno alla metà del Settecento. Il pensatore ginevrino sosteneva che la capacità critica è insita nella natura umana: non occorre insegnare alcuna virtù, basta preservare



dal vizio. Credo che Giovani Critici vada proprio in questa direzione: non la pretesa di trasmettere l'arte in termini contenutistici, come virtù anche fine a sé stessa, ma piuttosto offrire un'ottima occasione alternativa a quelli che, con Rousseau, possiamo definire "vizi della società cittadina". Scopo è aumentare lo stock di potenzialità del capitale sociale accrescendo il capitale umano attraverso un'attività esperienziale inedita, positiva e ampia sul piano cognitivo, un esercizio mentale indispensabile per arrivare ad articolare pensieri complessi.

Molti dei progetti proposti dal Servizio Giovani si ispirano a questi principi. Il contatto con l'eccellenza non ha lo scopo di creare professionisti del settore culturale, ma è un'azione e un dovere morale istituzionale per offrire a tutti i ragazzi opportunità di esperienze positive finalizzate ad accrescere il capitale culturale individuale, dunque, in ultima istanza, far crescere la società civile. Non a caso l'Unione europea si sta sempre più orientando verso il trasferimento delle politiche giovanili in seno alla cultura piuttosto che al welfare. È un cambio decisivo: spostare l'ottica dal disagio alla promozione dell'agio sfruttando tutti i canali e le potenzialità della cultura. Certo, anche l'allocazione delle risorse economiche dovrebbe essere altrettanto lungimirante...

**Katia Tenti Giacomelli**

direttrice Ufficio Servizio Giovani

ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige





**Teoria e metodi**

Il progetto: motivazioni, finalità, obiettivi Giorgio Tavano Blessi	19
La cultura nei processi di sviluppo delle società contemporanee Giorgio Tavano Blessi	25
0+3 Giovani Critici Denis Isaia	51
Interviste di Denis Isaia con Mattia Antino, Erica Filippini, Thomas Giuliani, Anita Zuretti	65
Giovani e Cultura: formazione educazione e prevenzione del disagio Giorgio Tavano Blessi, Andrea Tommasini	95

**Evidenze**

Il Progetto Giovani Critici: i dati e i risultati Giorgio Tavano Blessi, Elena Careddu	123
---	-----

**Conclusioni**

<b>Biografie</b>	187
------------------	-----

205



## TEORIA E METODI



## IL PROGETTO: MOTIVAZIONI, FINALITÀ E OBIETTIVI

**Giorgio Tavano Blessi**

Il progetto *Giovani Critici* nasce nel 2003 da un'idea della Ripartizione Cultura italiana - Ufficio Servizio Giovani, all'interno del programma generale che a partire dal 1998, e nel corso degli ultimi dieci anni, ha visto la Ripartizione stessa impegnata nella promozione dell'arte e della cultura nella società. La visione è di ampio respiro: aumentare sia l'offerta di eventi e manifestazioni culturali, sia la loro domanda, intesa quale partecipazione del pubblico e avvicinamento della cittadinanza al consumo culturale nella prospettiva del valore di tale risorsa nei processi di sviluppo del territorio e degli individui.

Il progetto si pone quindi quale laboratorio innovativo d'avvicinamento del pubblico alla cultura ed è in particolare rivolto ai giovani della città di Bolzano con l'obiettivo di fornire nuove opportunità di esposizione e formule culturali non praticate abitualmente da questa fascia d'età. A partire dal 2003, quindi, le edizioni che si sono succedute hanno cercato di avvicinare i giovani compresi tra la fascia d'età dai 18 ai 25 anni alle più disparate formule artistiche, dalle arti performative alle visive, in un percorso guidato e governato sia da esperti del settore della cultura sia da operatori professionisti nel campo delle politiche giovanili.

L'impianto teorico dell'iniziativa prende spunto dall'evidenza del valore della cultura nei processi di sviluppo della società, dall'influenza esercitata sulla formazione dell'individuo dal consumo di formule culturali tra loro diverse in termini di linguaggi, tecniche e contenuti espressivi. Le ricerche teoriche ed empiriche condotte a partire dagli anni ottanta, infatti, hanno portato a evidenziare come la cultura stia divenendo il principale motore di sviluppo delle società contemporanee, questo sia nella sfera economica, ma anche e soprattutto nelle dimensioni umana e sociale.



Le analisi realizzate a partire dal secondo dopoguerra hanno sottolineato come i cosiddetti “beni intangibili” siano divenuti i nuovi fattori in grado di sostenere lo sviluppo delle società occidentali e come questi elementi incidano profondamente nella costruzione delle capacità cognitive e relazionali individuali. La cultura riveste un ruolo trainante in questo meccanismo. In questa concezione, infatti, la produzione e la fruizione culturale non vengono intese tanto come centri di profitto o di sviluppo economico, quanto piuttosto come elementi di una catena valoriale che presenta ricadute anche e soprattutto in termini di sviluppo individuale e del tessuto sociale.

È in questa direzione che il progetto *Giovani Critici* ha voluto proporre un percorso di avvicinamento alla cultura per una fascia della popolazione che non solo sarà il consumatore del futuro, ma è soprattutto quella categoria sociale che più di altre può trarre beneficio dalla fruizione di nuovi linguaggi e formule espressive innovative.

Il progetto ha cercato di coinvolgere i partecipanti attraverso il meccanismo del “moltiplicatore”, uno strumento non nuovo e applicato con successo ad esempio a partire dal 1998 in alcune realtà educative dell’Olanda (per un approfondimento si veda Haanstra, Nagel, Damen 2006). In pratica è stato costituito un nucleo di partecipanti attraverso i quali è stato definito il cartellone degli eventi, in un processo guidato che permettesse una adeguata rappresentatività di varie formule culturali (arti visive, performative, cinema), fornendo al contempo un’introduzione e le chiavi interpretative per ogni dimensione artistica considerata. Successivamente è stato chiesto ai partecipanti di attivarsi presso amici/conoscenti allo scopo di invogliare alla partecipazione. Ecco quindi la funzione del metodo del “moltiplicatore”: i ragazzi sono diventati ambasciatori (oltre che partecipanti) per la promozione dell’evento, cercando di cooptare i coetanei alla frequentazione di tali iniziative. Questa strategia è stata ideata allo scopo di diminuire il rischio percepito nei giovani rispetto a formule di offerta culturale non usuali, cioè tra la percezione esterna dell’evento e l’evento stesso. I risultati delle varie edizioni, come illustrato



in questo volume, stanno a dimostrare la validità dell’impianto metodologico e della strategia adottata.

Questa pubblicazione nasce dalla volontà di realizzare un supporto per la divulgazione dei risultati derivanti, altresì dall’opportunità di fornire uno strumento dalla duplice valenza: da un lato illustrare la metodologia realizzata per un progetto mirato ad allargare il bacino di consumatori di cultura, dall’altro fornire lo spunto per la promozione di un dibattito in ambito locale, ma anche extraprovinciale, rispetto al valore della cultura nella formazione individuale.

Il volume ha quindi l’obiettivo di illustrare i contenuti e le evidenze empiriche qualitative-quantitative emerse dall’analisi dei questionari, e intende rivolgersi sia agli operatori che a vario titolo operano nel settore formativo ed educativo, sia a quelli del settore artistico. È importante sottolineare come il volume non voglia configurarsi come una pubblicazione scientifica, bensì divenire un manuale il più possibile *ready to use*, uno strumento a “uso e consumo” di coloro che si occupano di studiare opportunità di sviluppo per i giovani sia a livello di politiche che di produzione culturale.

#### *Bibliografia*

F. Haanstra, I. Nagel, M.L. Damen, *Cultural Participation of Adolescents and the Effects of the Subject Arts and Cultural Education*, articolo presentato alla Conferenza ESA – European Sociological Association, Research Network Sociology of Culture, Ghent (Belgio), 15-17 novembre 2006.



# LA CULTURA NEI PROCESSI DI SVILUPPO DELLE SOCIETÀ CONTEMPORANEE

Giorgio Tavano Blessi

## *Premessa*

Nel corso degli ultimi due decenni è emersa con sempre maggiore evidenza l'importanza della dimensione culturale quale elemento strutturale per i processi di sviluppo delle società contemporanee, un'evidenza questa prodotta dall'analisi dei risultati ottenuti dalla pianificazione di interventi di matrice culturale indirizzati alla crescita delle dimensioni economiche, sociali e ambientali del territorio. È in questa direzione che è possibile osservare come le società più avanzate, e tra queste intendiamo quelle che rientrano nella classifica dei primi trenta Paesi più industrializzati dell'OCSE<sup>1</sup>, siano sempre più orientate a promuovere investimenti e politiche di sviluppo in questa dimensione, soprattutto allo scopo di contribuire a incrementare le possibilità di formazione dell'individuo, inteso quale nucleo gravitazionale per la generazione del processo di crescita della società. Un esempio è offerto dalla *Strategia di Lisbona*, un documento ratificato nel 2000 da tutti i Paesi membri della Comunità Europea, il quale indica nella conoscenza, nell'educazione e nella cultura gli elementi prioritari per la crescita della società europea, per la creazione di una "società della conoscenza", dove l'innovazione, la creatività, le capacità cognitive siano in grado di garantire lo sviluppo del settore economico del continente nell'era della globalizzazione. Il documento è indirizzato non solo a fornire possibili linee guida per la crescita economica, ma evidenzia, inoltre, come gli elementi in precedenza citati siano in grado di produrre effetti positivi anche all'esterno della dimensione economica (ad esempio nuove formule di socialità)

1 OCSE - Organizzazione per il Commercio e lo Sviluppo Economico.



e di contribuire ulteriormente alla formazione di un nuovo spazio per gli individui, inteso non solo come luogo fisico, ma anche, se non soprattutto, virtuale/mentale e quindi direttamente collegato al bagaglio di esperienze e informazioni dell'individuo. È in questa dimensione, infatti, che la cultura è in grado di generare le maggiori opportunità agendo sia sul lato della formazione che su quello dell'accumulazione del capitale umano<sup>2</sup>. Le possibilità offerte dalla valorizzazione della componente culturale sono infatti in grado di produrre l'ampliamento del bagaglio di capacità individuali, l'estensione delle opportunità in termini di libertà e relazione con l'ambiente esterno e in generale la riduzione dei vincoli che possono limitare le possibilità di crescita della società. La cultura concerne l'insieme delle dimensioni cognitive e sensitive attraverso le quali una persona crea, modifica e struttura i propri modelli mentali di interpretazione della realtà e di azione individuale all'interno di essa. Quanto più ricche e precise saranno le categorie mentali di cui dispone una persona, tanto più probabile sarà che questa abbia al suo interno gli strumenti adeguati a leggere la realtà e comprenderne le logiche. Quanto più sarà carente di tali strumenti, tanto più saranno rozze e incoerenti le attitudini, i pensieri e comportamenti nella realtà, risultando più difficile relazionarsi e muoversi efficacemente in essa. In tale prospettiva, dunque, la cultura può diventare lo strumento tramite il quale l'individuo impara a concettualizzare il mondo circostante, a definire gli obiettivi della propria esistenza e i mezzi per conseguirli.

Se l'esempio della *Strategia di Lisbona* illustra un caso di politica continentale, è vero altresì che in ambito nazionale, regionale e comunale, un numero crescente di amministrazioni stanno puntando su azioni di matrice culturale allo scopo di innescare nuove modalità di sviluppo sociale. È importante rilevare come questa tendenza non sia legata al caso o a un'azione delegata all'improvvisazione di una tendenza, ma sia il risultato prodotto

2 Viene definito capitale umano lo stock di abilità/capacità accumulate dall'individuo durante la vita grazie a percorsi di formazione ed educazione che ne permettono un ottimale posizionamento sociale e professionale e migliore iterazione con la realtà circostante.



dall'evidenza anche empirica dei benefici prodotti da una progettualità di sviluppo del territorio che attribuisca il corretto peso e posizionamento della risorsa culturale.

### *Cultura: definizione*

La determinazione del concetto di “cultura” ha da sempre rappresentato un campo d'indagine sia per gli operatori del settore, sia per chi, a vario titolo, operando a livello di strategie e ricerca, ha cercato di fornire un chiaro quadro interpretativo degli elementi che compongono la dimensione culturale della società. È importante osservare come non sia stata adottata una definizione condivisa del termine “cultura” (come altresì per il termine “arte”), ma molteplici siano le accezioni successive all'approccio metodologico e disciplinare adottato. Ad esempio, la cultura viene comunemente (e un po' semplicisticamente) definita come l'insieme di quelle formule d'espressione collegate alla formazione e al sapere di un individuo/gruppo che incorporino una proprietà estetica e concettuale definita. In realtà, questa definizione che deriva da un approccio d'analisi di matrice umanistica ed è cara ad esempio agli storici dell'arte, è una delle innumerevoli possibili definizioni di cultura e, non di meno, ha alcuni tratti comuni con l'approccio delle scienze sociali. La sociologia così come l'antropologia considerano infatti la cultura in termini di eredità storica strettamente collegata alla tradizione, nella quale il processo di cambiamento sociale portato dallo sviluppo, la stratificazione e il progresso anche tecnologico diventano gli elementi propulsivi delle formule culturali. Alcune definizioni fanno invece riferimento alla cultura quale insieme di valori e norme di comportamento che vengono apprese nel corso della vita dell'individuo e che sono socialmente condivise e codificate come insieme di significati incorporati in forme simboliche. Sociologi, come ad esempio Bourdieu (2000), presentano un approccio “evoluzionistico” della cultura, che similmente a quanto avviene nella dimensione naturale si evolve in una dinamica strettamente correlata alle fasi e ai processi di sviluppo della società.



È vero altresì che la cultura e l'arte sono generate attraverso vari meccanismi, e i recenti lavori pubblicati da Vettese e Bonami (Vettese 2006; Bonami 2007) su significato e significato dell'arte e della cultura forniscono una esaustiva prospettiva, ad esempio, sulle formule espressive contemporanee, con un particolare *focus* sulle arti visive. Nei loro saggi, gli autori descrivono con puntualità e interessanti spunti di riflessione il fenomeno dell'arte e in generale della cultura degli ultimi trent'anni. In particolare, secondo Vettese, l'arte è l'espressione dei vari substrati della società, siano questi di matrice politica, sociale, economica o spirituale, e il cui valore non è quindi ascrivibile alla sola dimensione economica, ma è comprensivo di ulteriori componenti quali l'estetica, la morale, l'etica, la stessa cultura.

Attraverso la breve rassegna precedente è quindi possibile disegnare alcune prospettive, che hanno cercato, rispetto alle proprie caratteristiche, di delineare uno schema chiaro della dimensione culturale.

Non sono solo le discipline umanistiche o alcune scienze sociali ad aver affrontato questo problema, ma con un approccio più pragmatico anche le scienze economiche hanno tentato di definire gli attributi fondamentali del concetto di cultura. In questo caso è possibile osservare un approccio analitico con la tendenza a formulare delle liste esemplificative di ciò che può essere considerato un bene o un'attività culturale. In particolare, in questo settore i campi d'analisi sono la gestione, organizzazione e promozione della cultura, quale valore ha (e produce) la cultura, il comportamento dei produttori culturali (artisti e non) e del pubblico, politiche e strategie a livello di organizzazioni e istituzioni. In molti casi sono state adottate tecniche d'indagine e una metodologia di tipo empirico applicando strumenti di ricerca cari alle scienze esatte.

Questa metodologia permette di indagare vari impatti, ad esempio a livello economico e nell'indotto derivato e a livello sociale nell'incremento delle capacità individuali con benefici in termini di produttività. Questa, però, presenta un approccio tecnico e specialistico, una debolezza sostanziale se si propone il passaggio da una valutazione della cultura quale



“prodotto” a “sistema di valori”, intesa quale risorsa fondamentale per il benessere degli individui e della società nel suo complesso.

È quindi utile presentare ora una definizione del concetto di cultura che è stata adottata a livello internazionale e che aggrega buona parte degli approcci precedenti, anche in termini di metodologia per la valutazione degli impatti nella società.

Il termine cultura, per come è stato codificato e utilizzato dalle principali istituzioni internazionali (ad esempio UN – UNESCO, Fondo Mondiale Internazionale, Banca Mondiale, Comunità Europea), è coniugato secondo due particolari dimensioni:

- a. Capitale Culturale Immateriale. A questa dimensione fanno riferimento elementi quali i valori, le abilità personali, le pratiche comportamentali, la conoscenza intesa come trasmissione di tradizioni che sottendono al comportamento dei membri della società. Tutti gli elementi descritti sono anche definiti “beni intangibili”, perché non soggetti, ad esempio, a distribuzione e commercializzazione.
- b. Capitale Culturale Materiale. La seconda area descrive invece le espressioni creative, le formule di rappresentazione prodotte dall'uomo attraverso l'uso di qualsivoglia supporto (dalla letteratura al cinema, passando per il teatro e le arti visive), a cui si aggiungono inoltre gli edifici o, meglio, quelle infrastrutture che non solo hanno valore culturale per il fatto di custodire e/o permettere di eseguire una delle espressioni culturali citate in precedenza, ma in particolare rivestono un valore culturale “per sé”, dovuto a una particolare forma, stilema architettonico o da stratificazione storica che ha assunto la costruzione a simbolo riconosciuto dalla comunità. Anche in questo caso è possibile presentare una rassegna di tali elementi secondo l'idea dei “beni tangibili”, per i quali è possibile una eventuale riproduzione, distribuzione e commercializzazione.

È possibile quindi descrivere il valore delle due categorie precedenti nella società secondo le possibili ricadute/impatti primari e secondari prodotti.



Nel primo caso, dimensione intangibile della cultura, il valore primario è ascrivibile alla sfera sociale. Queste manifestazioni rappresentano, quindi, un elemento alla base del processo d'ampliamento dello schema delle regole sociali; inoltre attraverso la partecipazione contribuiscono al progressivo posizionamento identitario della persona nella società. La partecipazione a queste occasioni, infatti, diviene il processo attraverso il quale non solo l'individuo è in grado di costruire e allargare la mappa sociale e relazionale individuale, ma diviene, altresì, un momento per comprendere i modi e i legami all'interno del tessuto sociale in cui viene a posizionarsi.

Nel secondo caso, parlando di prodotti realizzati dall'uomo, siano questi frutto della propria espressività e creatività o successivi all'antropizzazione e quindi edificazione nel territorio di strutture atte alla produzione culturale o aventi valore simbolico collegato alla cultura, si può assumere come impatto primario quello collegato al valore economico, cioè a quanto queste ultime producono grazie al ruolo assunto. Ma se prendiamo il caso di un museo, se è vero che questo è generatore di nuove possibilità nel campo produttivo essendo il suo uso prevalente indirizzato a generare impatti economici (ad esempio attraverso le entrate di biglietteria), è altresì vero che può presentare anche un valore in termini sociali, collegato sia alla tipologia d'attività prodotta (arte contemporanea, festival, arte negli spazi pubblici) ma anche e soprattutto per il valore simbolico accluso in esso. Un esempio è il teatro d'opera di Sydney, uno spazio generatore di produzioni, d'economia, ma anche per l'appunto di un valore simbolico evocativo (non per nulla il profilo è stato utilizzato quale logo per le Olimpiadi del 2000 ospitate proprio a Sydney, Australia).

Ecco allora dipanarsi con una certa chiarezza anche quelle che sono le categorie valoriali della cultura, in un sistema complesso che deve essere tenuto nella debita considerazione in sede di programmazione e di obiettivi da raggiungere da parte dell'ente pubblico, così come da formatori ed educatori, nell'ottica di fornire nuove opportunità e contenuti agli attori culturali del territorio.



*Il ruolo della cultura nel territorio*

Le strategie di sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione del capitale culturale presente, sono diventate oggi uno dei canali privilegiati attraverso il quale concretizzare strategie rivolte alla crescita e all'investimento sul potenziale creativo, umano, relazionale dei cittadini. Tali dinamiche si rivolgono all'espansione dello spazio mentale e comportamentale della collettività, come decisiva infrastruttura della nuova *economia della conoscenza*, ma anche nella direzione di fornire nuove opportunità in termini di benessere individuale. Affinché questo processo venga a essere innescato, è necessario però che l'armatura culturale del territorio sia utilizzata come strumento per incrementare la partecipazione, indirizzata alla definizione di obiettivi e alla valutazione delle decisioni: deve essere in grado, attraverso l'esplicitazione della sua funzione didattica e formativa, di costituire uno strumento per trasferire ai soggetti le conoscenze rispetto agli elementi del territorio, sui valori ambientali e culturali, e soprattutto sulle loro relazioni reciproche. La pianificazione di una strategia fondata su un sistema culturale che agisca su quella componente dell'individuo che la psicologia sociale definisce la "motivazione cognitiva", cioè la spinta a conoscere innescata da un interesse specifico che legittimi e spinga verso l'approfondimento dell'informazione e che renda sensibile il soggetto cosciente alle sollecitazioni dell'ambiente, deve essere il fine ultimo di ogni politica culturale.

Vivere quella che viene definita "l'armatura culturale del territorio" (Carta 2003), produce una conoscenza dei luoghi come indagine del senso del territorio, non limitata ai significati dei singoli beni ma estesa alle relazioni tra essi. In questa prospettiva è possibile affermare che il senso è il luogo in cui si sviluppa il coinvolgimento, la compromissione affettiva con l'oggetto. Un buon piano di sviluppo del territorio attraverso la matrice culturale deve quindi contribuire a costruire codici di interpretazione del territorio, a renderlo comunicabile e a dargli, oltre che una forma, anche un linguaggio, assumendo in questa direzione una funzione sociale. La dimensione sociale dell'armatura culturale risiede nella capacità di agire come strumento di consapevolezza della partecipazione, come strumento



moltiplicativo di un coinvolgimento fondato sulla proposizione di valori condivisi fondati sulla memoria dei luoghi e sulla storia delle comunità.

Non esistono ricette valide per tutti i territori, variano le mode e i settori emergenti del momento e ciò che è valido in un territorio non è in molti casi applicabile in un altro. Le storie di successo ci insegnano che le strategie vincenti sono quelle che partono dalle caratteristiche specifiche dei sistemi locali, dalla loro storia e dalle risorse – materiali e immateriali – presenti e soprattutto dall'azione del legislatore e dell'intervento pubblico.

*Istituzioni pubbliche, cultura e crescita dell'individuo e della società*

A partire dagli anni novanta, in Europa e in Italia si è sviluppata una volontà di ripensamento e razionalizzazione dell'intervento pubblico in fatto di cultura, complici le esigenze di risanamento dei conti pubblici. Da questo momento, infatti, entra in crisi la concezione che individuava nell'attività culturale un valore in sé, in grado di auto-giustificarsi in quanto astrattamente necessario a una non meglio precisata collettività e possibile oggetto di finanziamento a fondo perduto, indipendente da variabili quali la redditività e il raggiungimento di un effettivo bacino d'utenza. Di conseguenza, attualmente, si è verificata la convinzione che criteri manageriali debbano sovrintendere ad attività di carattere culturale. In questo stesso periodo, anche in ambito territoriale avvengono mutamenti nelle strategie di sviluppo. Gli spazi urbani mutati cambiano velocemente il loro volto, subendo trasformazioni nell'identità culturale originaria; aree un tempo a forte concentrazione demografica subiscono, repentinamente, fenomeni di spopolamento migratorio e al contrario zone un tempo scarsamente popolate, in particolare periferiche, si vedono rapidamente trasformate in spazi congestionati. E ancora interi quartieri industriali vengono dismessi e tendono al degrado, ponendo il problema della loro riconversione. Tali problematiche ormai da anni occupano gli amministratori e non solo a livello locale, gli operatori sociali e culturali e gli urbanisti di tutta Europa.

Occorre quindi valutare attentamente il ruolo della cultura in questi contesti, comprendere come l'idea di cultura e la stima delle esigenze



culturali degli attori sociali debbano essere elementi inseriti strutturalmente nei progetti di riordino, riconversione e pianificazione, in relazione con lo sviluppo di nuovi spazi pubblici. Le biblioteche, i teatri, i musei, gli spazi ricreativi devono essere calati nel territorio non solo per la qualità estetica o gli effetti sull'immagine del territorio, ma per la valenza di effettivi motori di aggregazione e, dunque, come agenti primari nella pianificazione sociale del territorio. Questo il punto cruciale per la definizione delle nuove strategie di costruzione e gestione delle politiche culturali, per le quali occorre ripensare le strategie e gli interventi in tale settore in relazione alle peculiarità, alle funzioni che presentano, ai bisogni a cui rispondono e alle mutazioni del territorio in tutte le sue dimensioni. Il ripensamento della spendibilità culturale in ambito educativo può rappresentare una nuova frontiera per le istituzioni culturali stesse, per la loro funzione sociale. Le istituzioni e le associazioni che gestiscono la cultura devono dunque affrontare la sfida più difficile: dare vita, avviare, una coscienza ecologica, una cultura ambientale che non si giustifichi in sé, ma che trovi la sua ragione ontologica nello spazio in cui è inserita in una nuova concezione di qualità dell'esistenza. Come l'ecologia ha portato alla ribalta problemi relativi alla natura, scoprendone i disagi sopiti e determinando così una presa di coscienza e una graduale sensibilizzazione, così la cultura e l'operatore chiamato a operarvi si trovano di fronte a una sfida nuova determinata da nuove condizioni urbanistiche, educative e sociali.

La scommessa del futuro consiste, dunque, nella gestione ottimale dell'impatto culturale: contribuire alla crescita formativa dell'individuo, inteso come elemento fondamentale nell'organizzazione sociale di una comunità, un individuo che svolge un compito fondamentale. La pubblica amministrazione deve supportare tale processo, a partire da un programma d'interventi volti alla formazione umana e alla diffusione della cultura.

Una delle prime azioni sarà diretta a creare i presupposti necessari allo sviluppo di nuclei culturali stabili collegati a strutture permanenti, supportati da una forte progettualità, che siano in grado di trarre ispirazione da un intenso legame col territorio, valorizzando le specificità locali intese



come risorse, tradizioni e storia, ma sempre mantenendo una flessibilità che permetta di adattarsi ai mutamenti sociali e strutturali, attualmente così frequenti. L'obiettivo focale consiste nell'armonizzazione di tutti gli attori sociali del territorio tramite la messa in atto di strategie capaci di "inventare" uno spazio comune grazie alla cultura, uno spazio collettivo nel quale siano parte le relative diversità e tradizioni. Gli obiettivi saranno, ad esempio, incoraggiare la creazione culturale, rendere fruibile l'accesso a quest'ultima, la diffusione dell'arte nel dialogo interculturale e multiculturale, considerando le molteplici diversità sottese non solo all'etnicità, ma alla soggettività individuale, il tutto in una prospettiva di valorizzazione della conoscenza storica del territorio in cui viviamo.

L'importanza di figure professionali delle istituzioni attente al lato socio-culturale dei progetti culturali risulta lampante anche nei campi educativi, dove si evidenziano positivi effetti sui processi di apprendimento, socializzazione e formazione dell'identità di individui, soprattutto in età giovanile, e in senso più lato sulla prevenzione o la riduzione della marginalità sociale grazie al coinvolgimento profondo e dinamico delle risorse umane e culturali.

Nonostante queste premesse metodologiche, ancora oggi il capitale culturale trova scarsa considerazione a livello di scelte politiche e si registra una staticità progettuale e di concezione del ruolo nelle istituzioni pubbliche responsabili di sovrintendere la cultura e il governo del territorio. È quindi necessario ripensare il ruolo dell'ente locale (e di chi collabora con esso, ad esempio gli operatori culturali privati, gli educatori, i formatori, tutti coloro a diretto contatto con i giovani) che nell'attuale scenario non può essere relegato esclusivamente a fornire servizi o sovvenzioni a pioggia, ma che deve necessariamente partecipare consapevolmente alla comunità, all'autodeterminazione culturale, in una prospettiva educativa "militante", di valorizzazione delle risorse umane, di sviluppo del benessere sociale e dell'innalzamento della qualità della vita.

È in questa direzione che devono essere viste tutte le iniziative di avvicinamento del pubblico alla cultura, nella direzione di un progressivo



innalzamento del consumo culturale verso espressioni più sofisticate, soprattutto collegate alla sfera del contemporaneo. Le opere d'arte, come anche il teatro e tutte le formule culturali contemporanee – molte delle quali per buona parte della società rappresentano “oggetti privi di senso” – hanno la ragion d'essere non nel fatto che forniscono una rappresentazione della realtà in senso stretto (pensiamo ad esempio alle opere di artisti quali Tiziano o Caravaggio e all'immediatezza del messaggio e linguaggio iconografico), ma nel sollecitare lo spettatore verso l'ampliamento delle mappe mentali. Di fronte a queste espressioni, infatti, lo spettatore dovrà costruire nuove coordinate linguistiche, dotarsi di un modello d'interpretazione basato su paradigmi inconsueti, imprevisi, non praticati in precedenza. Se l'individuo riuscirà in questo obiettivo, non solo avrà accesso a questi linguaggi artistici, ma i meccanismi che ne avranno permesso l'allargamento delle capacità di lettura e interpretazione di queste formule d'espressione culturali potranno essere traslati di riflesso anche in tutte quelle situazioni dove sia necessario produrre innovative formule di relazione con la realtà circostante. Tutto ciò però richiede una formazione, necessita di tempo e ha un costo per l'individuo che non è solo monetario, ma determina anche una spesa, ad esempio, in termini di energie da impiegare, linguaggi da comprendere. Ecco quindi che si raffigura il ruolo delle istituzioni, la cui funzione non potrà essere solo di programmazione, ma dovrà fornire le chiavi d'accesso a queste formule culturali attraverso opportune strategie e strumenti. Soprattutto per le categorie sociali che potremo definire “marginali”, cioè quelle soggette a vincoli spaziali, di tradizione familiare, economici, questo percorso è particolarmente costoso. L'individuo tenderà quindi di conseguenza a cercare sul mercato soluzioni alternative tali da permettere di ricevere lo stesso beneficio a un costo inferiore: così facendo andrà a innescare una corsa al ribasso nelle formule di consumo culturale. Se assecondato, questo processo tenderà a produrre un effetto negativo non solo nel consumo culturale, ma sarà di premessa al depauperamento del capitale umano: l'individuo posto di fronte a un qualsiasi linguaggio diverso o sconosciuto non investirà risorse per comprenderlo, riorientando



le proprie energie verso formule assodate, così facendo reiterando così comportamenti e processi mentali consolidati. La strategia e le azioni delle istituzioni e degli operatori culturali pubblici dovranno quindi essere indirizzate verso un accompagnamento dell'individuo verso formule d'investimento personale progressivamente più costose, nella consapevolezza che solo attraverso tali dinamiche sarà possibile produrre una crescita del capitale umano sia in termini di formazione che di opportunità future a beneficio di tutta la collettività.

Nell'attuale periodo storico, nella società della conoscenza, il benessere per la società non è prodotto dall'accumulazione di beni materiali, ma ha a che fare essenzialmente con l'accumulazione delle cosiddette "risorse intangibili" appartenenti a tre distinte classi: quella del *capitale umano* (informazione e conoscenza), quella del *capitale sociale* (i meccanismi che sovrintendono alle relazioni tra gli individui e regolano i processi della società), e un terzo tipo di risorse che è strettamente collegato ai precedenti settori: il *capitale culturale* di una società.

### *Conclusioni*

Il termine cultura è stato storicamente declinato solo come sostantivo da associare a luoghi e identità. La città era intesa come luogo d'interscambio, come piattaforma produttiva, come luogo del patto sociale tra le comunità, ma scarsamente valutata per la sua funzione di produttore di cultura. L'individuo era concepito quale agente della catena produttiva, elemento della catena di valore delle economie industriali che trovava risposta a tutti i suoi bisogni attraverso l'acquisto di beni e servizi nel mercato. Nella società post-industriale, la città del futuro prossimo sarà una città della cultura, una cultura al servizio dell'economia e della crescita dell'individuo.

Non ci sono infatti dubbi che la cultura rappresenti un elemento critico per lo sviluppo delle società contemporanee. Se il termine sviluppo indica un processo indirizzato alla crescita di tutte le componenti della società allo scopo di incrementare la qualità di vita dei cittadini, le strategie definite non possono ignorare la dimensione culturale, un elemento che è in grado di fornire

NEED FOR MONO  
EQUIPMENT MAY BE  
IF IN DOUBT  
THE CONTRIBUTING

DE CORP

opportuni strumenti per l'evoluzione sociale ed economica di un territorio.

Nell'analisi condotta in questo studio viene quindi considerata la cultura in un'accezione intenzionalmente più vasta e flessibile di quanto fino a ora sia stato fatto da coloro che si occupano di politiche di sviluppo del territorio e dalle amministrazioni. Ecco quindi evidenziarsi la prospettiva per la quale dovrebbe essere preso in grande considerazione lo sviluppo di una politica culturale per il territorio, soprattutto nella direzione di fornire alle categorie sociali meno esposte a essa le occasioni per un avvicinamento alla cultura.

È in questa prospettiva che l'investimento nella cultura deve essere concepito al pari degli investimenti infrastrutturali di un territorio, come strade e ospedali, perché è lo strumento in grado di allargare gli orizzonti valoriali individuali, la gerarchia d'obiettivi e bisogni, in altri termini le categorie mentali che le persone interiorizzano per vivere all'interno della comunità e adattarsi alle regole dell'ambiente di riferimento.

In una società in continua trasformazione, come peraltro la descrive esaurientemente il sociologo Zygmunt Bauman nei suoi scritti definendola significativamente "liquida" (Bauman 2006), l'individuo deve essere in grado di attivare i meccanismi per un progressivo riadattamento alle mutate condizioni esterne, pena l'esclusione dai processi sia economici che soprattutto sociali. Ecco quindi emergere chiaramente le priorità per le istituzioni pubbliche e la sfida per il futuro: fornire gli elementi utili all'individuo per procedere nel percorso d'accumulazione delle capacità cognitive e di relazione con la realtà esterna, con particolare attenzione alle categorie marginali della società. Solo l'investimento in cultura può rappresentare l'ingrediente in grado di agire in questa direzione. La sottovalutazione di questo elemento, o peggio la mancanza di visione strategica, porterà a un progressivo depauperamento del capitale umano e sociale, alla perdita quindi di competitività (sociale ed economica) del territorio.

*Bibliografia:*

- M. Carta, *L'armatura culturale del territorio*, Franco Angeli Editore, Milano 1999.  
 P. Bourdieu, *La distinzione: critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna 2000.  
 Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma 2006.  
 A. Vettese, *Ma questo è un quadro?*, Carocci editore, Roma 2006.  
 F. Bonami, *Lo potevo fare anch'io*, Mondadori, Milano 2007.



0+3

## GIOVANI CRITICI

Denis Isaia

### *Introduzione*

Giovani Critici è un progetto che suona bene. Ha la forza stordente di un ossimoro: i giovani immersi nell'immagine matura, esperta e ponderata che attribuiamo ai critici. Da questo punto di vista insegue un'ipotesi rappacificante fra passato e futuro, in cui i giovani sono proiettati con un salto temporale in una figura pubblica autoritaria e chiamati a una posizione lucida che delimita la realtà, la inquadra in una storia e ne seziona le differenti forme per esprimere un giudizio. Un profilo che ai nostri occhi risplende del proprio paradosso perché contrario alla "biologia culturale" dei giovani, che invece nei confronti della cultura stessa procedono in maniera caotica, con un coinvolgimento emotivo senza filtri, a volte paranoico. Cioè le stesse deviazioni che – se rendono spesso i giovani un oggetto di difficile decifrazione per gli adulti – sono un potente motore di rinnovamento del gusto e della percezione, lo stesso che sovente nei teatri si trasforma in emozioni per il pubblico e acclamazioni per la critica. A questo punto il cerchio troverebbe una sua quadratura e gli opposti potrebbero ricomporsi, cioè i giovani potrebbero diventare se non critici almeno appassionati, ma bisogna saperla narrare questa storia differente e non noiosa della cultura. Come la Ripartizione Cultura italiana, i Centri Giovani di Bolzano e dintorni e io stesso ce la siamo cavata, provo a raccontarlo nelle prossime pagine.

### *Genesi, obiettivi e strategie*

“[...] guarda, se c'è una cosa che ripeto sempre ogni volta che ho l'occasione di parlare di Giovani Critici è che l'idea iniziale è nata da Lampis”. Così



mi diceva al tempo dell'ideazione di Giovani Critici Massimo Antonino, responsabile del Centro Giovani Charlie Brown e sin dall'inizio coinvolto nel progetto: “[...] diciamo che era un po’ di tempo che ne parlavamo e credo che lui avesse tre obiettivi in mente: il primo era quello di avvicinare i giovani alla cultura, il secondo di farlo attraverso i giovani stessi e il terzo infine quello di contemplare la possibilità di verificare gli effetti dell’operazione con la raccolta di dati”. Continua Massimo: “Se c’è un merito che il Charlie Brown ha avuto è quello di aver raccolto gli stimoli e di aver creduto nel progetto. Addirittura prima dell’edizione zero, che è la prima sponsorizzata anche economicamente dalla Provincia, devi sapere che avevamo fatto un’edizione di prova. Cioè spontaneamente abbiamo verificato sul campo la possibilità di dare concretezza alle intenzioni”.

### *La prima*

Io che scrivo vengo a conoscenza del test ora. Per me tutto inizia con la cartella datata 24 ottobre 2003, quando un gruppo di ragazzi, per essere precisi dodici, va a vedere al Teatro comunale di Gries Flavio Oreglio con *Il momento è catartico*. È l’edizione zero. C’è un forte entusiasmo, in meno di un mese gli spettacoli che i ragazzi sono invitati a seguire sono quattro: quello già citato, *Le cirque invisible* al Nuovo Teatro comunale, un concerto *Pink Floyd Tribute* sempre nello stesso teatro e un più raccolto *Option in concert* al bar Hopfen. A quel punto, dopo neanche un mese, se ci fossimo affidati alla matematica il progetto dovrebbe aver visto la partecipazione di 96 ragazzi, perché la formula proposta è la seguente: dei ragazzi sono invitati a seguire uno spettacolo, l’Ufficio Giovani provvede a pagare l’ingresso e in alcuni casi promette loro qualcosa in cambio, ma soprattutto chiede di ritornare la volta successiva accompagnati da un amico. Così facendo, si potrebbe riempire un teatro nel giro di qualche ciclo. Punto 1 + Punto 2, come si diceva sopra: *avvicinare quanti più giovani possibile alla cultura, o meglio ai consumi culturali e farlo fare ai giovani* con l’implicita conclusione che la comunicazione fra pari funziona meglio di quella generica o di quella fra generazioni differenti.



### *Una nuova idea di cultura?*

Come dire: se un adulto mi consiglia di studiare per il mio futuro e io sono notoriamente un asino, allora difficilmente potrò pensare che studiare sia un elemento di piacere, viceversa se un amico mi invita a leggere quel libro perché lui l'ha trovato "figo" allora la mia curiosità sarà senza dubbio più stimolata. A ben vedere bisognerebbe riportare la definizione "tra pari" alla propria scala di realtà nella società contemporanea, sempre più caratterizzata da differenti stili di vita e in cui l'identità è delimitata all'interno di specifici perimetri culturali. Con questi presupposti il campo di azione si stringe dalle dimensioni proprie di una generazione a quelle di un determinato profilo caratterizzato da alcune variabili di consumo e riproduzione culturale. Lungo questo filo logico il prodotto deve corrispondere alle esigenze, altrimenti l'impianto è destinato in breve tempo al collasso: come i manuali di marketing insegnano, alcuni consumi possono essere stimolati, ma anche quando la domanda è creata da zero risulta essere di successo solo se il prodotto copre una specifica esigenza, espressa o inespressa che sia. Sono convinto che la vera sfida del progetto Giovani Critici stia proprio in questo, cioè nella possibilità di rivoluzionare l'approccio alla cultura attraverso modelli che siano in grado per un verso di demolire l'impianto idealista che ancora domina l'umanesimo di base italiano e che vede la cultura come un oggetto intoccabile, dato e storico, e per l'altro siano capaci di far intendere la cultura come un elemento essenziale dell'antropologia umana, che permea la quotidianità e influenza sogni e scelte. Si tratta di un'esigenza spesso inespressa, di cui il progetto ha avuto a fasi alterne una differente consapevolezza.

### *I dati*

Punto tre: *raccogliere dati per misurare gli effetti*. Da questo punto di vista l'edizione zero è risultata la più complessa. Dapprima il Charlie Brown organizza una scheda e incomincia a testarne la bontà. Sono passi pieni di entusiasmo e anche un po' confusionari. Nello stesso mese di dicembre 2003 si contano almeno tre tipi differenti di schede per la raccolta dei dati:



alcune sono discorsive, altre più strutturate per consentire una successiva analisi statistica, altre sono una via di mezzo, ma tutte sono curate nel dettaglio ed emerge in maniera evidente il lavoro degli animatori sui ragazzi per spiegare il progetto e per coinvolgerli quanto più possibile e la volontà da parte del Centro Giovani di sviluppare al meglio le indicazioni fornite. Una partenza entusiasta insomma. Nel 2004 si chiude la prima edizione con un programma di ben dodici eventi culturali: Claudio Abbado, la Banda Osiris, i balletti, la mostra di pittura, il *Gobbo di Notre Dame*, il cinema, Dario Fo. Musica, danza, prosa spettacolo al centro dell'attenzione, con moltissimi protagonisti della vita culturale in carne e ossa sul palco. La scelta è evidentemente di natura strategica, secondo l'equazione notorietà = attrattività = maggior numero di ragazzi.

### *Giovani Critici 1*

La Ripartizione Cultura dopo il test di Giovani Critici 0, decide che l'idea è buona e meritevole di essere sostenuta con maggiore supporto scientifico. A questo punto entra in scena come supervisore Giorgio Tavano Blessi, allora dottorando all'Università di Venezia, nonché specialista di consumi culturali e sviluppo territoriale. È il 2004 e Giovani Critici si prepara alla seconda edizione, la numero 1. Partner operativo del progetto è sempre il Centro Giovani Charlie Brown che continua ad avere l'incarico dell'organizzazione, la scelta degli spettacoli, il tutoraggio dei ragazzi. La novità, oltre all'importante revisione delle schede di raccolta dati, è la presenza di una videocamera. L'idea è quella di documentare l'intera operazione e allo stesso tempo introdurre un elemento tecnologico che può essere percepito dai giovani come un valore aggiunto. Per dare maggiore visibilità pubblica al progetto e allargare la base di reclutamento, si provvede all'affissione di cartelli promozionali che invitano i giovani a diventare "Giovani Critici" e malgrado agli occhi dei ragazzi la critica possa suonare come un processo intellettuale poco interessante, la risposta è sorprendentemente buona, e vuoi per volontà propria, vuoi per intercessione di insegnanti o genitori, il gruppo degli affezionati cresce. Qui si innesta un'altra costante, cioè la di-



mensione grupppale della fruizione che da sempre definisce i consumi culturali come un atto di costruzione sociale per almeno due motivi: il primo è quello evidente della condivisione del consumo stesso: difficilmente vado a teatro da solo, facilmente chiedo a un amico di accompagnarmi; il secondo motivo più importante è che la discussione alimenta la capacità di un gruppo o di una comunità di consumare cultura cioè di produrla. I maggiori successi dei Giovani Critici si hanno proprio quando nel corso del progetto emergono in situazioni grupppali, perché il collettivo è un amplificatore di attitudini. Come in un circolo virtuoso, piccoli cambiamenti percettivi rispetto a un oggetto diventano velocemente strutture di analisi alternative e ottimi demolitori di pregiudizi. Emerge e viene liberata in questi casi l'epistemologia linguistica della cultura: il commento perde la sua struttura "critica" elementare (mi piace / non mi piace - mi è piaciuto questo / non mi è piaciuto quello) ed entra nel campo dei pensieri personali più complessi. È come se si arrivasse alla radice linguistica della cultura. La cultura è un prodotto del linguaggio in senso stretto e si alimenta di linguaggio. Quando si genera un sistema che innesca il linguaggio (leggasi commenti, valutazioni, ascolto) allora scatta la produzione di cultura e quindi il piacere del consumo. Su questa via maestra di accesso si sono aperte le porte con maggiori varchi, soprattutto con il lavoro su piccoli gruppi fra i 4 e i 10 ragazzi che hanno costituito l'ossatura su cui hanno ruotato altri ragazzi con frequentazioni più occasionali.

La prima edizione di Giovani Critici si è dunque chiusa con dodici eventi all'attivo. Lo spettacolo la fa sempre da padrone e la scelta è ancora orientata ad attirare i ragazzi attraverso proposte per loro riconoscibili. Fra gli altri appuntamenti in programma: *Europe in concert*, *Tangokinesis*, *Moving into dance*, *Predisporci al micidiale* e il concerto di Laura Pausini.

### *Giovani Critici 2*

Con Giovani Critici 2 si passa a otto eventi. Giorgio Tavano Blessi continua a essere il curatore scientifico così come il Charlie Brown continua a farsi carico dell'organizzazione. Per Gaia Carroli e me comincia il lavoro come



tutor e promotori del progetto. Il sistema di reclutamento tramite affissione pubblica viene abbandonato a favore della collaborazione con alcuni insegnanti degli istituti professionali che avevano il ruolo di dirottare verso gli appuntamenti alcuni ragazzi. Con Gaia Carroli cerchiamo di dare al progetto maggiore corpo: otteniamo dal quotidiano “Alto Adige” una collaborazione per pubblicare le recensioni dei Giovani Critici due domeniche al mese, prepariamo i ragazzi con una serie di lezioni introduttive al progetto incentrate sulla prospettiva di analisi e sulla definizione di giudizio critico, alleghiamo alla scheda generale per il commento una più dettagliata scheda tecnica che di volta in volta la coppia selezionata per la recensione deve compilare. Quanto agli eventi cerchiamo di raffinare la scelta ampliando lo spettro delle possibili definizioni di cultura. Gli esempi più emblematici in questo senso sono la visita guidata alla città, un successo per pochi (in effetti non in molti si erano azzardati a partecipare) che però resta uno degli eventi più significativi e ricordati del progetto proprio per la scoperta della sorprendente relazione antropologica esistente tra quotidianità e cultura, e la mostra alla Collezione Boccagni con la curatrice stessa a farci da guida e i ragazzi a scoprire nuove corrispondenze. Dal punto di vista del prodotto credo che la rottura più significativa sia l'interruzione dei modelli importati dalla televisione di cui ho già detto sopra e in cui, come alla corte del re, l'unica posizione realmente critica passa attraverso il filtro seppur amaro e spietato della satira.

La netta accelerazione a favore di un progetto più orientato sulla riflessione ha avuto come effetto positivo il rinsaldarsi delle dinamiche di gruppo e l'effettiva possibilità di sviluppare alcuni approfondimenti senza incidere sul numero complessivo di partecipanti.

### *Giovani Critici 3*

Con Giovani Critici 3 la squadra si allarga. In coordinamento con l'Ufficio Giovani decidiamo di coinvolgere altri Centri Giovani sia per dare maggiore respiro al progetto sia per migliorare il reclutamento. Abbandonato il reclutamento scolastico, perché la scuola ha già un suo sistema di avvicina-



mento alla cultura, ci siamo concentrati sulla possibilità di coinvolgere altri gruppi attraverso la fiducia che gli animatori dei Centri Giovani costruiscono quotidianamente con i ragazzi. Al Centro Giovani Charlie Brown si aggiungono i Centri Giovani L'Orizzonte, La Strada, Corto Circuito, No Logo e Tilt. A Giorgio Tavano Blessi spetta il coordinamento scientifico e a me quello operativo e il tutoraggio. In accordo con tutti i partecipanti, gli spettacoli vengono scelti insieme su parametri impostati l'anno precedente. L'inizio della nuova edizione del progetto viene anticipata a gennaio per evitare poi di sforare in maggio o peggio giugno, quando l'attenzione dei partecipanti cala vistosamente. Per quanto riguarda la collaborazione con il quotidiano "Alto Adige", decidiamo di comune accordo di proseguire, ma piuttosto che invitare i ragazzi a fare una vera e propria recensione preferiamo una sorta di relazione scritta da me che di volta in volta riporti in forma scritta le reazioni dei ragazzi, attraverso l'articolazione delle frasi più significative. L'idea è quella di giocare con la spontaneità del commento per costruire un quadro generale del rapporto fra giovani generazioni e cultura.

Dei sei Centri Giovani chiamati a partecipare, uno non si presenta mai agli appuntamenti e un altro demorde dopo il primo evento. A loro discolpa va sottolineata la lontananza per entrambi da Bolzano e dunque non avere la possibilità o le energie per accompagnare i propri gruppi agli spettacoli. Gli altri quattro Centri Giovani invece seguono con alterna motivazione, ma nel complesso riusciamo a ottenere forse l'edizione più vivace proprio per le differenti voci in campo. Da segnalare, oltre al successo reiterato della visita guidata, il fallimento di uno spettacolo di balletto e l'apprezzamento di *Sheker*, uno spettacolo fatto da un gruppo di giovani per i giovani con tanto di incontro a sipario chiuso e cena non preventivata insieme. Un buon lieto fine.



## INTERVISTE

**Denis Isaia**

Come hanno vissuto l'esperienza dei Giovani Critici gli animatori dei Centri Giovani? Quali sono i loro consigli? In quale panorama di relazioni quotidiane si è inserito il progetto?

L'ho chiesto a Mattia Antino, Erica Filippini, Thomas Giuliani e Anita Zuretti: a ognuno ho sottoposto a voce un canovaccio di domande che di volta in volta è variato a seconda dei temi che il discorso apriva. Ogni tanto ci siamo fatti prendere la mano e siamo andati fuori strada. Un fatto positivo che ha permesso di delineare con maggiore chiarezza i confini del progetto all'interno di un quadro quotidiano di scelte e necessità operative.

Il consiglio è dunque di leggere le interviste così come sono, tutte di un fiato e nel linguaggio un po' sporco che non ho volutamente inteso raffreddare.



**Mattia Antino**

*Centro Giovani Corto Circuito*

Tu sei stato uno dei mediatori del progetto con i ragazzi, quali difficoltà hai incontrato?

Riuscire a motivare i ragazzi secondo le modalità del progetto che richiedeva a noi animatori di coinvolgere proprio coloro che hanno meno occasioni di frequentare eventi culturali e che per la stessa ragione sono anche quelli più difficili da convincere. E questo nonostante fosse gratis. Forse molti avevano paura perché erano da soli... In gruppo è sempre più facile. Per me la promozione ha cominciato a funzionare quando al posto di parlare del progetto e della serata ho preparato un dépliant con la recensione, glielo facevo leggere e così le cose sono migliorate.

È stato più semplice convincerli a vedere una mostra, un concerto o uno spettacolo?

Se ripenso a come sono andate le cose allora posso dire che in quanto a opera di convincimento è lo spettacolo che sono riuscito a proporre meglio. Se dovessi fare una graduatoria in questo senso direi: spettacolo, concerto e mostra... mostra fa paura solo la parola. Credo sia meglio adottare un approccio “leggero” con i ragazzi e cercare un qualcosa che possa essere legato a un loro interesse già esistente: la commedia, ma anche il ballo o il musical che fra i giovani vanno molto. Io stesso se penso al mio spettacolo preferito di sempre trovo che è *La brocca rotta*, una commedia con dei meccanismi di svelamento progressivo della trama che la rendono molto avvincente.



MANITIBIA UNIVERSITY

Quali sono secondo il tuo parere i punti di forza e quali quelli di debolezza del progetto?

Domanda da un milione di dollari... Il fatto che il biglietto fosse gratis è bello... L'ho sentito dire anche da altri. Fra i punti deboli penso che la proposta molto eterogenea blocchi qualsiasi prospettiva di percorso, forse bisognerebbe concentrarsi su una sola disciplina. Comunque il progetto è molto bello, peccato che quest'anno non sia stato riproposto.

C'è qualcosa che ti ha sorpreso positivamente o negativamente nelle risposte dei ragazzi?

Sono rimasto stupito dallo spettacolo di danza [*Urban Street Dance*, ndr], pensavo fosse alla loro portata, invece il commento è stato negativo. Credo che in quel caso fosse dovuto alle particolari condizioni in cui hanno seguito lo spettacolo, mi riferisco a un certo rapporto poco felice con le maschere.

Nel vostro Centro Giovani quante fra le proposte che fate ai ragazzi sono di tipo culturale?

Cosa vuol dire culturale? Facciamo concerti di musica. Poi c'è la cultura culinaria: durante l'estate abbiamo fatto un laboratorio di cucina che ha avuto un buon riscontro. Non poteva mancare il corso di writing con relativa storia dei graffiti... Di corsi ne organizziamo di vario tipo e su questi ci concentriamo molto: ballo, chitarra, laboratori di manualità, il teatro di strada (quest'ultimo però abbandonato piuttosto in fretta).

Che difficoltà incontri nel mediare questo tipo di proposte?

Le solite, motivarli a partecipare.



Come mai il progetto del teatro di strada è fallito?

In quel caso si trattava di un corso esterno organizzato dal Teatro Cristallo con l'Ufficio Giovani della Provincia. Noi avevamo mandato un ragazzo che è entrato a far parte di un gruppo già formato e probabilmente non ha legato subito con gli altri, si è sentito un po' spaesato e ha mollato. Penso che la presenza di qualcuno vicino a loro sia importante per far sì che la nuova realtà non appaia come qualcosa di estraneo a sé stessi. Così le cose funzionerebbero.

Ci sono dei "modelli" di ragazzi da cui hai una risposta migliore?

Ci sono quelli che frequentano il liceo, con loro le proposte culturali funzionano meglio. Per quelli delle professionali è quasi un gioco.

Un gioco?

Giocano a dire che non è roba per loro, che non sono mica dei liceali. Non associano la cultura al divertimento, ma alla scuola.

Qual è l'evento fra quelli che hai seguito come accompagnatore che ti è piaciuto di più?

La visita guidata alla città e *La Tempesta*. Entrambi faticosi, ma interessanti: non mi era mai accorto della placca di Max Valier, ma oltre alle curiosità spicciole mi è piaciuto anche conoscere come veniva costruita la città, con quali materiali, dove erano le mura. Cose che a ben vedere mi interessano già di mio. Così come lo spettacolo teatrale sulla magia, una materia da cui sono attratto. Anche quello ha inciso.

Cosa ti ha sorpreso di più in positivo o, perché no, in negativo?

*Magic Line*. Sono un po' chiuso verso l'arte contemporanea, preferisco



un bel quadro che raffiguri un soggetto senza un pensiero dietro, bello di per sé. L'idea dell'arte contemporanea come oggetto di indagine mi piace, ma il risultato estetico no. Quando vai in montagna e vedi un bel paesaggio finisce lì, non c'è uno sforzo nel pensare perché è bello oppure no.

Pensi che il progetto dei Giovani Critici abbia influito sul tuo modo di lavorare con i ragazzi?

È stato il mio primo progetto, ero appena arrivato al Centro Giovani come animatore, non sapevo cosa aspettarmi. Mi ha messo alla prova perché non avevo nessuna idea sul come coinvolgerli. Come sfida mi è piaciuta, ho persino pensato di proporre Giovani Critici al direttivo dell'associazione se l'Ufficio Giovani non prosegue.

Ti piacerebbe essere più coinvolto nella fase progettuale?

Siamo stati abbastanza coinvolti. Penso alla scelta degli spettacoli, sempre condivisa.

Voi siete nello stesso edificio di uno dei più grandi teatri della città.

Essere vicini ha avuto un'influenza?

Veniamo coinvolti nelle loro iniziative. Non ci sono progetti che nascono assieme, ma non è una nota polemica, piuttosto una delle tante lamentele circa l'organizzazione quotidiana del lavoro.



**Erica Filippini**

*Centro Giovani l'Orizzonte*

Tu sei stata uno dei mediatori del progetto con i ragazzi, quali difficoltà hai incontrato?

Convincerli a partecipare, perché non sapevano di cosa si trattasse. Una volta spiegato il progetto hanno aderito con piacere, ma all'inizio ero in difficoltà... Lavoravo qui da poco e il rapporto di fiducia era ancora da costruire. Poi loro vogliono sapere tutto: "Che cos'è?", "Chi paga?", "Cosa andiamo a vedere?" "Come andiamo?". Noi siamo a Oltrisarco [quartiere periferico, ndr] e per loro superare il ponte significa affrontare un percorso lungo, anche se in realtà sono venti minuti a piedi e pochi in autobus... quando ci sono... perché la sera di mezzi pubblici non se ne vedono. Così o hanno la macchina o il motorino oppure non si muovono. Sono un po' svogliati.

È stato più semplice convincerli a vedere una mostra, un concerto o uno spettacolo?

Per il concerto è stato facile, malgrado si trattasse di gospel, un genere musicale che loro associano alla parrocchia e dunque a qualcosa di impegnativo. Fosse stato un altro tipo di musica saremmo venuti in di più. Per quanto riguarda la mostra invece non c'è proprio stato verso, mentre allo spettacolo teatrale [*Shaker*, ndr] i ragazzi che sono venuti quando sono tornati l'hanno raccontato entusiasti agli altri... "Quanto era bello"... "Come ci siamo divertiti...", eccetera.



Quali sono secondo il tuo parere i punti di forza e di debolezza del progetto?

Per quanto mi riguarda, forse avrei dovuto sapere le cose prima. Inoltre sarebbero state utili delle locandine già pronte con la spiegazione degli spettacoli. Non ho mai i ragazzi qui al centro tutti insieme, un giorno ne vedi tre e glielo spieghi, il secondo sei presa da altre cose e non lo fai più... Forse bisognerebbe spiegare il progetto a un certo numero di ragazzi e lasciare che siano loro i vettori verso gli altri, cosicché trascinare gli altri sarebbe più semplice. Se la cosa la propongo io ha invece un sapore scolastico.

Infine suggerirei anche un comitato di Giovani Critici composto da ragazzi provenienti dai vari centri. Loro sarebbero i capofila del progetto e sarebbero giustamente responsabilizzati e così, forse, gli altri ragazzi non parteciperebbero solo per compiacermi.

C'è qualcosa che ti ha sorpreso positivamente o negativamente nelle risposte dei ragazzi?

Durante lo spettacolo che abbiamo visto a teatro [*Shaker*, ndr], all'inizio chiacchieravano, ma poi sono stati tutti zitti. Loro sono difficilmente impressionabili e quando si stupiscono è un evento importante. È accaduto lo stesso anche quando siamo andati a seguire la visita guidata della città e ci è stato spiegato che le Dolomiti erano originariamente una barriera corallina... Beh, è diventato un mito che di tanto in tanto ritorna nei discorsi e fra le battute del centro. Noi non siamo una scuola, dobbiamo trovare il modo di far fare loro delle attività pseudoscolastiche in maniera alternativa.

Nel vostro Centro quante fra le proposte che fate ai ragazzi sono di tipo culturale?

Abbiamo proposto il cineforum il venerdì sera, ma non venivano in molti. Per la festa della donna ho organizzato un tè con annessa chiacchierata tematica. Spesso andiamo a vedere dei concerti. Poi abbiamo provato con *Conversando*, un programma di dibattito condiviso sui temi dell'attualità.



Com'è andato?

Non c'è stata molta continuità... Altre volte ascoltiamo della musica oppure gli spiego cos'è un blog...

Si tratta sempre di proposte che partono dagli animatori?

Quasi sempre. Ma si tratta di proposte a cicli brevi che non prendono molto tempo e forse è anche giusto così. Sono degli assaggi che magari possiamo riproporre periodicamente e vedere qual è la risposta.

Che difficoltà incontri nel mediare questo tipo di proposte?

Vedono le cose come impegnative e noiose, sono in una fase di crescita, qui capita che da un mese all'altro ti trovi un ragazzo con la personalità completamente differente. Stanno cercando...

Ci sono dei "modelli" di ragazzi da cui hai una risposta migliore?

Come da stereotipo, tendenzialmente rispondono meglio quelli che hanno una preparazione scolastica di tipo liceale oppure quelli che hanno maturato una passione personale per la materia.

Pensi che il progetto dei Giovani Critici abbia influito sul tuo modo di lavorare con i ragazzi?

Ho visto dei meccanismi nascosti e conosciuto altri animatori. Secondo me si potrebbero fare molte cose insieme...

Hai dei consigli per il futuro di Giovani Critici?

Ne ho già dati mille... però questa dei Giovani Critici è una proposta da ripresentare perché è divertente.



**Thomas Giuliani**

*Centro Giovani Charlie Brown*

Tu sei stato uno dei mediatori del progetto con i ragazzi, quali difficoltà hai incontrato?

[...] forse nello spiegare la proposta. Di solito non ne sapevamo molto su cosa stavamo andando a vedere e quindi mi sono spesso trovato in difficoltà quando dovevo girare l'idea ai ragazzi. Malgrado ciò devo dire che è andata molto bene, il coinvolgimento è stato buono e siamo sempre venuti in forze a tutti gli appuntamenti.

È stato più semplice convincerli a vedere una mostra, un concerto o uno spettacolo?

Direi concerti e spettacoli. Noi abbiamo a che fare con ragazzi di 15/18 anni che prediligono spettacoli più alla loro portata, come ad esempio quelli musicali. Mostre, visite guidate o altre proposte sono ahinoi vittime di cattivi stereotipi e per loro hanno meno fascino, anche se devo dire che una volta superato il primo impatto sono molto piaciute. Ricordo ad esempio la mostra di arte contemporanea che abbiamo visto al Museion [*Magic Line*, ndr]: è stata una sorpresa, forse è andata perfino meglio che per altri spettacoli verso cui i ragazzi nutrivano aspettative maggiori. Anzi credo che in quel caso il fatto che loro si aspettassero due ore di noia abbia portato a un giudizio ancora più positivo.



Quali sono secondo il tuo parere i punti di forza e quali quelli di debolezza del progetto?

La cosa che più apprezzo è quella di riuscire a portare i ragazzi del Centro verso attività che da soli loro non seguirebbero. È interessante spingerli verso campi inesplorati, perché potrebbero aprirsi in nuove direzioni. Fra gli elementi negativi citerei il fatto che non tutti i Centri Giovani abbiano aderito con convinzione, forse perché è complicato veicolare questo tipo di proposte.

Ti sei fatto un'idea sul perché?

Perché tentare delle vie alternative è sempre difficile e faticoso. Quando proponi cose del genere dai ragazzi ottieni solo dimostrazioni di scetticismo, la difficoltà sta nell'entusiasmarli.

Tu come hai fatto?

Ho cercato di spiegare loro di cosa si trattava. Mi sono chiesto cosa potrebbe intrigarli di una mostra o di un concerto. Bisogna conoscerli, toccare i tasti sensibili e giocare sul gruppo. La forza trainante del gruppo è una chiave fondamentale, ogni occasione deve essere una maniera di stare insieme al di là dell'evento.

C'è qualcosa che ti ha sorpreso positivamente o negativamente nelle risposte dei ragazzi?

Il fatto che tanti abbiano coltivato una spontanea curiosità rispetto all'argomento. Ho visto una vivacità intellettuale che conoscevo, ma francamente non mi aspettavo in quella misura, li immaginiamo troppo spesso come ragazzi passivi...



Nel vostro Centro Giovani quante fra le proposte che fate ai ragazzi sono di tipo culturale?

Nell'ultimo periodo il maggior numero possibile, stiamo cercando di deviare le tradizionali proposte ludiche in una dimensione più creativa. Abbiamo fatto un giornalino. Proviamo a fare delle piccole critiche letterarie sui libri in lettura oppure il corso di fumetto. Credo serva individuare un giusto compromesso fra il Centro Giovani come luogo in cui si va a giocare a ping pong o a calcetto e il Centro Giovani come luogo di scoperta. Noi abbiamo un gruppo storico di ragazzi che sono cresciuti nel Centro, su di loro siamo riusciti a fare un lavoro "creativo".

Che difficoltà incontri nel mediare questo tipo di proposte?

Poche a dire il vero, siamo fortunati. Abbiamo un gruppo che si fida e ci segue con entusiasmo. Se il rapporto con i ragazzi è quotidiano e personale si possono ottenere ottimi risultati. Il segreto è avere investito nel tempo in un gruppo e nella fiducia reciproca.

Ci sono dei "modelli" di ragazzi da cui hai una risposta migliore?

È ovviamente una generalizzazione, ma devo dire che nel nostro caso proprio coloro che non hanno mai usufruito per varie ragioni di questo genere di proposte sono quelli che hanno risposto meglio. Forse perché per loro è una scoperta, oltre al fatto che da noi sono pressoché la maggioranza assoluta.

Qual è l'evento fra quelli che come accompagnatore hai seguito che ti è piaciuto di più?

La visita guidata alla città. Io stesso ho alzato raramente la testa sulle nostre vie, ma vivere in un posto senza conoscerlo significa perdersi



qualcosa e anche i ragazzi hanno avuto la stessa sensazione. La guida era bravissima, aveva proposto tutto come una chiacchierata al bar, insomma un bel racconto che è cosa ben diversa da quello che di solito ci si aspetta da questo tipo di visite.

Pensi che il progetto dei Giovani Critici abbia influito sul tuo modo di lavorare con i ragazzi?

Assolutamente sì, è stato uno dei pochi momenti in cui ho lavorato all'esterno del Centro. Fuori il rapporto cambia, c'è qualcosa in più, si conoscono aspetti che di solito rimangono in ombra.

Avresti preferito essere più coinvolto nella fase progettuale?

No, le proposte da fare ai ragazzi sono state sempre ampiamente concordate.

Hai dei consigli per il futuro?

Forse quello di coinvolgere maggiormente tutti gli operatori e far rendere loro conto di come i ragazzi reagiscono. Poi servirebbe un momento di verifica più profondo rispetto a tutti i punti che il progetto va a toccare.



**Anita Zuretti**

*Centro Giovani Charlie Brown e Centro Giovani Villa delle Rose*

Sei uno dei mediatori storici del progetto, prima al Charlie Brown e poi al Villa delle Rose. Quali sono le maggiori difficoltà che hai incontrato nel tuo lavoro?

**Coinvolgere e incuriosire i ragazzi. A loro il progetto poteva sembrare difficile, invece era piuttosto semplice.**

Hai seguito il progetto nel suo sviluppo sin dagli inizi, cambiando anche Centro Giovani. Che differenze hai notato?

**Con i ragazzi sopra i 20 anni il lavoro per il progetto era più dinamico, mentre con i ragazzi più piccoli era più difficile proseguire. All'inizio si era adottata la strategia di portare i ragazzi a un concerto o a un evento che loro senza dubbio desideravano chiedendo loro in cambio di seguirci per andare a sentire la musica classica.**

Credi che questa logica *do ut des* funzioni?

**Sì, non possiamo dare tutto per scontato. È un meccanismo che facilita la collaborazione soprattutto per la fascia che va dai 14 ai 20 anni.**

È stato più semplice convincerli a vedere una mostra, un concerto o uno spettacolo?

**Dipende dai contenuti, ma se gli suonava come qualcosa di noto allora**



era più semplice coinvolgerli. In alternativa l'organizzazione di un'attività interattiva li attraeva abbastanza perché cresceva la curiosità.

Quali sono secondo il tuo parere i punti di forza e di debolezza del progetto?

Il progetto stesso è un punto di forza perché dà la possibilità ai giovani di accedere a mondi per loro sconosciuti. Invece si poteva lavorare meglio sul reclutamento dei ragazzi, con loro bisogna avere un rapporto diretto per rendere meno sterile il progetto.

C'è qualcosa che ti ha sorpreso positivamente o negativamente nelle risposte dei ragazzi?

Il fatto che il valore moltiplicatore sia stato rispettato: quando gli abbiamo chiesto di arrivare con un amico è sempre successo.

Nel vostro Centro Giovani quante fra le proposte che fate ai ragazzi sono di tipo culturale?

Ce ne sono diverse. Ad esempio *Playground*, un'attività di avvicinamento alla cultura hip-hop con un torneo di basket e intrattenimenti artistici. Poi c'è *Magma*, che dà spazio a tutte le discipline con concerti, canto, poesie, artigianato. Infine *Art may sound*, anche qua si tratta di una giornata con concerti e laboratori... Quest'anno sono venuti i disegnatori della Disney.

Con quale frequenza li proponete?

Sono eventi straordinari, una volta all'anno per un fine settimana.

Fate anche altre attività continuative?

Nella quotidianità lasciamo spazio alla volontà dei ragazzi, per noi l'attività ordinaria è di pura animazione.



Ci sono dei “modelli” di ragazzi da cui hai una risposta migliore?

Di sicuro coloro che si organizzano il tempo in maniera autonoma. Di solito quelli che passano ore in balia della noia non rispondono con prontezza. Non bisogna poi scordare che sono ragazzi, con una famiglia alle spalle. Alcuni di fronte alla proposta di spendere qualche soldo per andare a un concerto si sentono consigliare in alternativa una ricarica del cellulare.

Tra gli eventi che hai seguito come accompagnatrice quale ti è piaciuto di più?

Il concerto degli Europe e quello di Natale dell'orchestra Haydn.

Quello che ti è piaciuto di meno?

Il teatro danza [*Shen Wei Dance*, ndr]... troppo impegnativo mentalmente. Uno va a teatro per rilassarsi, non per prendere una laurea. Quello mi era proprio rimasto impresso.

Pensi che il progetto dei Giovani Critici abbia influito sul tuo modo di lavorare con i ragazzi?

Sì, ho affinato le strategie di coinvolgimento dei ragazzi e so muovermi un po' meglio nelle proposte culturali della città.

Come vorresti vedere Giovani Critici nel futuro?

Lo terrei così com'è, con una maggiore attenzione allo scambio con i ragazzi e alla fase di reclutamento.



# GIOVANI E CULTURA: FORMAZIONE, EDUCAZIONE E PREVENZIONE DEL DISAGIO

Giorgio Tavano Blessi, Andrea Tommasini

La nozione di cultura è stata declinata secondo differenti prospettive, in relazione a un approccio analitico connesso alle scienze esatte o a quelle umanistiche. Partendo da questo presupposto, in questa parte del volume si intende presentarne un approccio sociologico e pedagogico, illustrando il ruolo svolto da questa risorsa rispetto ai processi formativi dell'individuo e in particolare nei giovani. Lo scopo di questo capitolo è, quindi, indirizzato a fornire un quadro teorico interpretativo, che seppur non esaustivo, illustri la funzione di questa risorsa rispetto alla costruzione del tessuto cognitivo e relazionale nei ragazzi, e il potenziale ruolo assunto nella prevenzione del disagio giovanile. La categoria sociale dei ragazzi è quella che può trarre, in misura proporzionalmente maggiore a tutte le altre, benefici dall'esposizione e consumo di formule culturali particolarmente sofisticate, ma che altresì presenta zone di criticità in termini di disponibilità e partecipazione effettiva. Dato il quadro di riferimento, si cercherà quindi di delineare un percorso teorico e metodologico allo scopo di evidenziare le caratteristiche peculiari e il valore della risorsa culturale al servizio della formazione dei giovani.

## *Cultura: la concezione umanistica*

La concezione umanistica definisce la cultura come la formazione individuale, un'attività che consente di "coltivare l'animo umano". Si tratta quindi di un processo di sviluppo e mobilitazione delle facoltà umane costruito attraverso una serie di elementi, in particolare dall'esposizione al lavoro di autori e artisti collegato al carattere di progresso dell'età moderna. Partendo da questo dato, è possibile declinare il ruolo assunto dalla cultura nei



processi di formazione e relazione dell'individuo, illustrando l'influenza sia a livello del singolo che nel tessuto sociale e collettivo di cui fa parte.

Dato il quadro concettuale, emerge come il concetto di cultura sia composto da diversi fattori, i cui impatti risiedono principalmente nello sviluppo delle conoscenze/abilità e alle capacità di metterle in pratica, influenzate a loro volta da ulteriori elementi collegati alla dimensione culturale come le caratteristiche più riconducibili al contesto sociale e ambientale, ad esempio abitudini che vengono acquisite per il semplice fatto di vivere in determinate comunità. In entrambi i casi, parliamo a ogni modo di qualcosa che si apprende, di cui l'uomo ha bisogno e che dall'uomo stesso è creato.

Secondo lo psicologo Jerome S. Bruner (1973), la cultura forma la nostra impostazione mentale e fornisce gli strumenti necessari per comprendere il mondo. La mente, sostiene sempre l'autore, non può nemmeno esistere senza una cultura di riferimento, tanto che l'apprendimento stesso deve essere concepito come culturalmente contestualizzato. Un individuo è perfettamente in grado di apprendere dal luogo/ambiente in cui vive e in questo acquisire la padronanza dei concetti che assimila, strutturare in modo significativo il proprio rapporto con la realtà, assimilare convenzioni, stabilire relazioni, negoziazioni ed elaborazioni cognitive.

Certo è vero che “[...] la padronanza cognitiva in un mondo che genera stimoli assai più rapidamente di quanto li possiamo selezionare dipende da strategie dirette a ridurre la complessità e la confusione, puntando possibilmente l'attenzione sulle questioni importanti”<sup>1</sup> (Bruner 1973, p. 26) e come sostiene Morin (2000) citando Montaigne, è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena: d'altra parte la mente umana va concepita come strumento di “general problem setting and solving”<sup>2</sup> (Morin 2000, p. 16), quindi non contenitore ma elaboratore d'idee e pensieri in grado di alimentare nell'individuo un processo di sviluppo compatibile con le proprie aspettative e l'ambiente di riferimento.

1 J. Bruner, *Il significato dell'educazione*, Armando Editore, Roma 1973, p. 26.

2 E. Morin, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, p. 16.



Partendo da questo approccio, è possibile asserire che tre sono gli elementi essenziali che possono condurre l'individuo a incrementare il livello di capacità cognitive. Per operare in tale direzione è necessario poter disporre simultaneamente di:

- conoscenze e informazioni;
- un'attitudine generale a porre e a trattare i problemi;
- principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e dare loro senso allo scopo di ricercare e modulare le possibili soluzioni.

Passando a un piano più specifico, le conoscenze dell'individuo dovrebbero essere organizzate e non accumulate sterilmente, in un processo articolato strutturato su due livelli:

- un primo livello dove agiscono politiche e figure in grado di presentare un'offerta diversificata, operando inoltre nel guidare la scelta e le fonti di conoscenza;
- un secondo livello nel quale strumenti opportuni rendano agevole questo processo, aiutando a diminuire il costo che l'individuo dovrà pagare per accumulare e assimilare tali competenze e capacità elencate.

Il percorso citato in precedenza riporta a considerare un elemento strettamente correlato alla dimensione culturale e potenzialmente in grado di produrre i risultati descritti: l'educazione. È univocamente riconosciuto l'apporto fondamentale dell'educazione in tali dinamiche, come questa si configuri e divenga un elemento strutturale nel processo di progressivo accumulo di competenze e attitudini. È altresì evidente come il ruolo assunto dalla cultura nell'incremento della dimensione educativa dell'individuo non si configura secondo una concezione nozionistica, ma affinché divenga realmente un elemento in grado di agire e produrre effettivi risultati debba essere in grado di sollecitare l'utilizzo degli elementi precedentemente



descritti allo scopo di stimolare la mente al pieno impiego dell'intelligenza generale<sup>3</sup>, alla curiosità, alla vivacità intellettuale, elementi importanti per l'apprendimento tanto della cultura scientifica, quanto di quella umanistica.

*Cultura, giovani, educazione formazione*

La moderna “società della conoscenza” (per una rassegna critica della nozione di società della conoscenza si veda Inglehart 1998; Sassatelli 2004) offre la possibilità di rintracciare un sapere immediato e a basso costo, agevolmente reperibile attraverso i moderni strumenti tecnologici, quali mass media e personal media, che mettono a disposizione un'ampia disponibilità di dati. Se da un lato la capillare offerta informativa rappresenta un vantaggio in termini d'accumulo delle conoscenze, permettendo infatti l'accesso a dati e informazioni con una spesa in termini di risorse di gran lunga inferiore a quanto avveniva solo pochi anni fa, è altresì possibile affermare che la maggiore offerta non è un indice probatorio né dell'effettiva crescita delle capacità individuali come identificate in precedenza, né delle abilità. Nella realtà, il surplus informativo genera piuttosto un accumulo di nozioni spesso prive di un nesso logico e di connessioni sia tra le informazioni che nelle mappe cognitive individuali prodotte dalle nozioni assimilate. La causa di questo fenomeno, per il quale si rimanda al filone della pedagogia e scienze cognitive, non è casuale (per un approfondimento si veda il terzo capitolo), e se analizzato nella prospettiva dei processi formativi individuali mostra effetti distorsivi rispetto ai processi di costruzione delle capacità cognitive, effetti in grado di limitare le potenzialità d'espansione e formazione delle funzionalità individuali. La forma di sapere generata da un nozionismo diffuso e introitato in pillole, infatti, non produce saperi duraturi, o effettive competenze, ma saperi caduchi, che si cancellano repentinamente dopo averli appresi. Questo processo genererà un tasso d'obsolescenza delle competenze e depauperamento delle abilità cognitive

3 “Contrariamente all'opinione oggi diffusa, lo sviluppo delle attitudini generali della mente permette ancor meglio lo sviluppo delle competenze particolari o specializzate. Più potente è l'intelligenza generale, più grande è la sua capacità di trattare problemi speciali”. *Ibidem*.



molto rapido, fino a giungere, nelle forme estreme, o per dirla con Frabboni (2006) al “virus”<sup>4</sup> chiamato analfabetismo di ritorno. Ecco perché Morin (2000) sostiene che, nel periodo della formazione, la mente non dovrebbe essere sovraccaricata di dati specifici ed esorta invece alla coltivazione dell’intelligenza generale, in questo portando in evidenza come tali elementi abbiano un’incidenza particolarmente elevata se applicati alla categoria sociale dei ragazzi e giovani. Ancora, Frabboni invita a diffidare della cosiddetta “globalizzazione culturale presidiata da multinazionali mediatiche che mercificano l’informazione su scala mondiale”<sup>5</sup> e invita a “personalizzare i consumi della cultura diffusa”<sup>6</sup>, evitando così di rimanere invischiati nei meccanismi uniformanti generati da una conoscenza standardizzata, che inducono, quindi, a processi formativi e cognitivi seriali. “Soltanto se avrà a disposizione uno zaino di conoscenze (critiche) e di meta-conoscenze (formae/mentis) l’uomo e la donna di questa contrada storica potranno intenzionalmente riversare nello spazio (sempre più ridotto) esistente tra il prodotto e il suo consumo le cifre di eccezionalità che corredano la loro ‘singolarità’ di soggetti [...] non-iterabili e non-mercificabili in quanto irripetibili, inviolabili, irriducibili, diversi”<sup>7</sup>.

Ecco quindi emergere chiaramente quanto sia fondamentale un contesto formativo che conduca l’individuo non nella direzione di assimilare nozioni, ma capacità e cognizioni, e quanto sia importante tutto ciò soprattutto nel processo formativo. L’abitudine ad assimilare secondo specifici metodi, ad assumere la fatica d’espandere le proprie capacità quale investimento futuro, il porre in relazione elementi tra loro differenti ma altresì parte della realtà, potrà generare margini di profitto (rispetto alle capacità cognitive individuali) a rendimenti crescenti. Negli ultimi anni sono state condotte numerose ricerche che hanno permesso di evidenziare il ruolo della cultura, nei processi formativi dei ragazzi. Ad esempio Sharp e Le Métais (2000) hanno condotto uno studio comparativo dei sistemi scolastici/educativi di

4 F. Frabboni, *Educare in città*, Editori riuniti, Roma 2006, p. 75.

5 Ivi, p. 72.

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*.



quindici nazioni, tra le quali l'Italia, per comprendere ruolo e funzione della cultura nei processi formativi dei ragazzi nelle scuole primarie e secondarie. Attraverso un approccio empirico, i dati segnalano come l'esposizione dei ragazzi alla cultura, intesa sia quale pratica attiva che fruizione, sia in grado di aumentare la creatività e approccio al *problem solving*, altresì agevolare la formazione di reti relazionali all'interno dei gruppi osservati e tra i membri del gruppo e l'ambiente esterno. Ancora, Harald (Harald *et al.* 2000), in uno studio condotto nel 2000 ha portato evidenze empiriche sull'efficienza della risorsa culturale nello stimolare la curiosità e la capacità di elaborazione di pensieri e idee e come rispetto al campione di controllo non soggetto alla strategia di avvicinamento alla cultura i soggetti presentino maggiore vivacità cognitiva e intellettuale. Attraverso gli studi condotti, quindi, emerge come siano l'espansione delle capacità e cognizioni le priorità che devono guidare le strategie di costruzione del giovane, nel quale sia l'educatore e/o formatore, ma anche la qualità della risorsa culturale e la metodologia d'esposizione, rivestono un tratto fondamentale.

Se fino a ora l'attenzione è andata a concentrarsi sul ruolo della cultura nella costruzione dei giovani, con un *focus* che potremo definire verso l'interno, è importante ora segnalare anche l'apporto della cultura riguardo l'ambiente esterno, la realtà presso la quale il ragazzo andrà a operare sia in termini economici che sociali.

In questa prospettiva, l'attenzione deve essere spostata verso un orizzonte differente, e cioè verso la relazione tra le potenzialità dell'individuo, il suo bagaglio culturale e il contesto in cui viene a realizzarsi, un contesto composto sia dall'ambiente (quindi spazio fisico) che dalla dimensione sociale (e quindi delle relazioni).

L'ambiente dove il giovane vive, le possibilità in termine di scambio e contatto con altri individui sono alcuni degli elementi di una vasta gamma d'opportunità in grado di fornire occasioni d'iterazione e relazione del giovane con la realtà e la società, in un meccanismo che potrà essere in grado di rafforzarne l'integrazione delle conoscenze di carattere teorico



e nozionistico, permettendo di problematizzarle, fornendo occasioni per discuterle sulla base dell'incontro e del reciproco arricchimento di diversi mondi di senso, pensieri e culture distinti. È proprio in questa direzione che pedagogisti del calibro di John Dewey, psicologi quali Kurt Lewin hanno elaborato le loro principali teorie educative e comportamentali, portando in evidenza il ruolo dell'ambiente, delle relazioni, dei gruppi sulla formazione individuale.

Attraverso questo percorso, quindi, il processo formativo alimentato attraverso l'investimento in cultura è in grado di portare alla costruzione di una personalità equilibrata sia nella sfera cognitiva, sia in quella relazionale. In tal modo, oltre a una solida base culturale, il ragazzo sarà in grado di acquisire un proprio metodo d'apprendimento, che successivamente potrà essere utilizzato e sviluppato per tutta la vita, nell'ottica del concetto di "lifelong learning"<sup>8</sup>.

Punto di forza di questo processo sarà il potenziale sviluppo delle "competenze sociali", intese quali elementi come la fiducia in sé e nell'altro, l'autodeterminazione, la percezione coerente della propria identità e l'orientamento della propria vita. Grazie a questa strategia sarà possibile favorire la formazione e la crescita di un soggetto-persona, un individuo capace di essere cittadino attivo e consapevole nonché preparato all'uso critico dei nuovi formidabili strumenti tecnologici e scientifici, insieme alla capacità di relazionarsi con la realtà circostante al fine di reperire le risposte più consone al proprio benessere.

In sintesi l'educazione e le capacità cognitive non si sviluppano in uno sterile enciclopedismo, ma nell'acquisizione di una conoscenza di base approfondita e nell'assunzione di un metodo d'apprendimento che sia in grado di agevolare lo sviluppo della formazione personale. È quindi basilare che il giovane acquisisca le procedure del metodo scientifico (analisi di un problema, formulazione d'ipotesi per risolverlo, esperimenti e raccolta dati,

8 L'umanità del ventunesimo secolo dovrà disporre di una formazione diffusa, "spalmata" su tutte le età generazionali dell'uomo e della donna: l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta e senile. F. Frabboni, *Innovazione educativa*, 1, gennaio 2005, IRRSAE Emilia Romagna, p. 3.



formulazione di leggi e verifica) per costruire un approccio critico e razionale verso il sapere, e allo scopo di ampliare le possibilità di relazione con l'ambiente esterno.

Ciò che al giovane non dovrà assolutamente mancare è un ambiente formativo in grado di offrire occasioni per costruire una cultura individuale e raffinare l'educazione. Egli dovrà da un lato reperire, dall'altro avere la possibilità di usufruire in maniera soddisfacente di un ampio ventaglio di proposte, non vincolate semplicemente al sistema educativo istituzionale (la scuola), ma che coinvolga altresì la dimensione informale, vale a dire, oltre alle famiglie, i vari attori che operano sul territorio. Enti pubblici, associazioni, società sportive, mondo del lavoro, produttori e promotori culturali, sono tutti agenti che potranno agire allo scopo di orientare il giovane, agevolandolo nel raggiungimento del proprio successo formativo.

### *Cultura e disagio giovanile*

Accostare il disagio ai giovani può apparire come un'operazione scontata, tanto i due termini sembrano risultare così indissolubilmente legati. Parlando della categoria "giovani", la mente corre quasi automaticamente a una serie di comportamenti da ricondurre per lo più alla trasgressione, o addirittura alla devianza sociale. Il bullismo, l'aggressività (verbale e fisica), l'uso di sostanze stupefacenti, la precocità sessuale e l'anticipazione di comportamenti adulti sono alcune delle manifestazioni più aggressive (e sintomatiche) di una generale insoddisfazione della propria vita, prodotta da una serie di elementi estrinseci come modelli sociali riverberati dai mass-media e intrinseci all'individuo. È questo il caso della richiesta di indipendenza piena che ancora non può essere e che quindi porta a trasgredire, sperimentando esperienze al limite. Accanto a queste ci sono altre condizioni, meno appariscenti, ma altrettanto preoccupanti, come la bassa autostima, la solitudine, la noia, la passività, la mancanza (apparente?) d'interessi extrascolastici o extralavorativi.

Sembra contraddittorio che una società che promuove il benessere, il culto della gioventù come un valore (per altro cavalcato dal marketing) e



che parallelamente cerca di proteggere i minori attraverso codici e filtri, sia in grado di provocare un disagio tale da innescare risposte così violente.

Nella realtà i fattori possono essere molteplici. Alcuni riguardano le storie personali delle singole persone, altri, invece, costituiscono interessanti spunti di riflessione per le società contemporanee. Ciò che sembra influire sullo stato di disagio è la percezione di un vuoto interiore, la mancanza di risorse immateriali, quali la progettualità nel domani, la fiducia in sé stessi e negli altri, la motivazione, la speranza. Conseguentemente, la forma che il disagio assume è quella della noia, figlia di un pessimismo legato al proprio futuro che porta alla reticenza verso l'impegno di qualsiasi forma, studio compreso.

Molto spesso il disagio dei ragazzi è figlio di modelli non virtuosi, di un vuoto lasciato dagli adulti, figure che dovrebbero fungere da guida e paragone ma invece sono troppo spesso assenti, inadeguati, non costituiscono modelli positivi; dove i rapporti all'interno della famiglia vengono percepiti come difficili da gestire, ma anche quelli con la società intera, spesso tesa a mostrare il proprio lato peggiore (e per questo più attraente) in un tessuto sociale sempre più sfilacciato e mutevole. L'eccesso d'offerta, il consumismo estremo, l'iper-stimolazione, ma anche il "semaforo verde" a input di tipo volgare, violento e maleducato (riflesso dell'esasperante condizione di promozione della libertà positiva rispetto alla negativa in atto nelle società più avanzate, per un riferimento si veda Sen 2002) si riflettono su giovani e adolescenti che spesso non hanno maturato una piena coscienza critica, e che quindi finiscono per considerare determinati comportamenti e linguaggi come normali e socialmente accettati.

Il livello culturale incide in maniera sensibile sugli atteggiamenti: un insufficiente livello culturale produce forme di danno nei confronti degli stessi giovani e di riflesso nella società. Molto spesso, infatti, il disagio produce esternalità negative quali reati o un precoce abbandono della scuola. Anche l'ambiente contribuisce a queste dinamiche. Spesso, infatti, gli individui coinvolti in queste azioni vivono in paesi o aree urbane degradate, caratterizzate da rilevanti problematiche economiche e sociali, luoghi



periferici con poche strutture destinate ai ragazzi, in cui il disagio viene respirato e acuito nella quotidiana situazione di marginalità sia spaziale che culturale del luogo.

È lecito chiedersi quale contributo può dare la cultura per ridurre le cause di questo disagio. La risposta, apparentemente retorica, è molto. Pensiamo ad esempio al fatto che le attività culturali sono considerate una valida alternativa alla detenzione per il reinserimento e l'integrazione sociale degli ospiti delle carceri minorili<sup>9</sup> o ancora alla costruzione del tessuto sociale delle comunità, ad alimentare processi di conoscenza tra individui e gruppi diversi localizzati in uno specifico luogo, come testimoniato da ricerche condotte in ambito sia nazionale che internazionale ed elencate nel terzo capitolo.

La cultura può fornire le risposte per molte delle criticità espresse, o comunque manifestate dai ragazzi in situazione di disagio, a partire dallo sviluppo del senso critico. Esso è il presupposto fondamentale della cultura, perché sviluppa il gusto (la ricerca del bello o comunque di ciò che è qualitativamente valido), l'intelligenza, la volontà e la capacità di scegliere. Ancora una volta è importante sottolineare come la cultura non vada considerata come un accumulo di nozioni e conoscenze, ma come un'opportunità per acquisire strumenti cognitivi che permettano all'individuo di migliorare la propria capacità di riflessione, di andare alla profondità dei problemi, di saper distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è. Possedere un senso critico sviluppato significa:

- filtrare le informazioni, trattenendo solo quanto ci può arricchire;
- di fronte a un'opera (libro, film, quadro, statua...), comprenderne la portata artistica e il messaggio che vuole trasmettere;
- resistere alle mode e ai miti, normalmente espressione della società consumistica;
- opporsi alla manipolazione, in special modo a quella subdola e occulta.

9 Sospensione del processo per messa alla prova: art. 28 D.P.R. 448/88.



Anche in questo caso la cultura è un elemento che se utilizzato all'interno di una strategia d'ampio respiro, e quindi insieme ad altri fattori quali leve economiche e sociali, può essere utile alla prevenzione e cura del disagio. Attraverso l'incremento del bagaglio culturale, infatti, il giovane potrà adottare una serie di strumenti (ad esempio linguistici ed espressivi) in grado di fornire un corretto approccio all'esposizione dei punti di vista nelle relazioni e promuovere il pluralismo, che non deve essere inteso quale tolleranza delle diverse opinioni o un tentativo di smussare le differenze, ma un leale confronto fra opinioni. Questi elementi hanno, ad esempio, una forte ricaduta rispetto alla dimensione dell'autostima individuale e nei rapporti con gli altri, e sono in grado di innescare quel processo di inclusione sia relazionale che fisica del ragazzo nel tessuto sociale, permettendo la diluizione del senso di isolamento e di incomprensione, caratteristiche sintomatiche di molte tipologie di disagio giovanile.

Passando dalla teoria alla realtà dei fatti, queste azioni sono difficilmente realizzabili dal singolo, soprattutto da un individuo che si trova in difficoltà, il quale, come esaurientemente illustrato sia dalla letteratura che dai casi studio in materia, tenderà a chiudersi e a difendersi da qualsiasi intrusione esterna nella sua sfera personale. È qui che la comunità deve intervenire e la cultura può divenire uno strumento al servizio di quest'obiettivo, ad esempio fornendo spazi e promuovendo eventi che possano incoraggiare i ragazzi ad accostarsi e a sperimentare in prima persona le opportunità che il mondo della cultura offre loro. Il fatto di coinvolgere più persone nella fruizione, ma anche nella proposta di tutto ciò che riguarda la cultura, significa anche non lasciare soli i ragazzi nel loro percorso di crescita. Aiutarli a codificare e comprendere i messaggi che vengono loro inviati, ma anche a esprimersi in maniera corretta e creativa trasmettendogli la sensazione che ci si interessa veramente a ciò che fanno e a ciò che dicono, trasmettendogli al contempo ciò che abbiamo imparato con la nostra esperienza di adulti è già un modo, e non da poco, di trasmettere e di fare cultura.



Ecco emergere quasi prepotente il motivo per il quale molte amministrazioni promuovono (o dovrebbero promuovere) l'apertura dei centri di aggregazione giovanile e la filosofia che dovrebbe guidare tali interventi. Ancora, gli operatori che vi lavorano dovrebbero perseguire obiettivi d'ascolto, orientamento, legati all'educazione e alla socializzazione dei ragazzi, preoccupandosi anche, attraverso attività, di favorire e incentivare la cultura proprio alla luce di quanto illustrato in precedenza. In questi luoghi, infatti, molto spesso i ragazzi hanno la possibilità di trovarsi per stare insieme oltre che per giocare e passare il proprio tempo libero, ma anche reperire occasioni per discutere, confrontarsi, guardare film e commentarli, leggere, trovare degli incentivi per esprimere la propria creatività. Non sono rare, infatti, le occasioni in cui i centri giovanili offrono i loro spazi per esporre opere di giovani artisti. In maniera simile agiscono le associazioni culturali giovanili, che hanno il preciso compito di creare occasioni affinché i ragazzi siano in grado di esprimersi nel campo della cultura, ad esempio promuovendo concorsi di scrittura o musicali, ma anche cineforum, spesso col preciso intento di permettere ai giovani di sviscerare e tematizzare gli argomenti che caratterizzano il loro disagio (e spesso, il primo passo per risolvere un problema è discuterne).

Ecco quindi che la cultura diventa anche occasione d'aggregazione, d'incontro per la comunità che si riunisce per confrontarsi, discutere, tematizzare questioni e prendere in considerazione più punti di vista, di inserimento relazionale e fisico del giovane nel tessuto sociale.

Sono questi elementi da tenere in particolare attenzione nell'ottica della diminuzione del disagio percepito, dell'introduzione di contenuti che possano dotare di senso e colmare i vuoti generati da una società vorace di immagini e icone, ma incapace di generare senso sia civico che etico nell'individuo. Ancora una volta il ruolo che la cultura può giocare in questo campo è ampio e quanto descritto non vuole dipingere un quadro completo ed esaustivo, ma fornirlo di spunti di riflessione per coloro che a vario titolo operano a contatto con i giovani per la loro educazione di moderni e consapevoli cittadini di domani.



*Bibliografia*

- J. Bruner, *Il significato dell'educazione*, Armando Editore, Roma 1973.
- R. Inglehart, *La Società Postmoderna*, Editori Riuniti, Roma 1998.
- J. Harland et al., *Arts Education in Secondary Schools: Effects and Effectiveness*, National Foundation for Educational Research, 2000 (disponibile online presso <http://www.nfer.ac.uk/publications/aries-data/arts-education-in-secondary-schools.cfm?CFID=5186067&CFTOKEN=2a16accb59847398-A9E9E2EE-C299-53CD-A4EEDBDA8D5BFFA3>).
- E. Morin, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.
- A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2002.
- R. Sassatelli, *Consumo, Cultura e Società*, Il Mulino, Bologna 2004.
- F. Frabboni, *Innovazione educativa*, 1, gennaio 2005, IRRSAE Emilia Romagna.
- C. Sharo, J. Le Métails, *The Arts, Creativity and Cultural Education: An International Perspective* (articolo disponibile online presso: [http://www.inrp.fr/vst/LettreVST/english/november2005\\_en.htm#partie2](http://www.inrp.fr/vst/LettreVST/english/november2005_en.htm#partie2)).
- F. Frabboni, *Educare in città*, Editori riuniti, Roma 2006.



EVIDENZE



## IL PROGETTO GIOVANI CRITICI: I DATI E I RISULTATI

Giorgio Tavano Blessi, Elena Careddu

A partire dall'ideazione del progetto, gli elementi principali verso i quali i proponenti e i curatori scientifici hanno cercato di porre attenzione sono stati in particolare le motivazioni correlate alla scelta degli eventi, in altre parole le opportunità e i rischi percepiti dal giovane in occasione della scelta e frequentazione di manifestazioni ed eventi culturali. Le ipotesi di ricerca così definite hanno quindi fornito la direzione per la successiva analisi dei dati raccolti durante le varie edizioni, allo scopo di presentare spunti di riflessione e delineare strategie e azioni indirizzate allo sviluppo di politiche sempre più efficaci di avvicinamento dei giovani ai consumi culturali.

La fase di analisi ha preso spunto da una serie di dati raccolti attraverso supporti, questionari e interviste, che hanno cercato di registrare informazioni utili a comprendere la relazione tra varie tipologie di offerta culturale e i giovani. Attraverso questi mezzi, sono stati raccolti dati sia qualitativi che quantitativi, successivamente trattati allo scopo di rendere chiaramente visibili gli effetti del progetto e quindi definire per quanto possibile un quadro interpretativo generale dei fenomeni di partecipazione e consumo culturale nei giovani.

Alcuni esempi potranno essere d'aiuto per comprendere la metodologia adottata. Per valutare i risultati in termini di frequentazione da parte dei ragazzi, intesa in una dimensione temporale di breve e lungo periodo, sono state definite differenti variabili di controllo, come i commenti rilasciati dai partecipanti rispetto all'esperienza realizzata e la disponibilità a ripetere tale esperienza. In particolare, quest'ultimo elemento è stato poi verificato longitudinalmente, a distanza di tempo, attraverso interviste condotte su un campione di partecipanti. Ancora, per valutare il peso di alcuni fattori quali vincoli potenziali al consumo culturale – secondo uno schema



teorico-interpretativo estrapolato dopo un'attenta rassegna delle principali teorie sociali ed economiche descritte nei capitoli precedenti – sono stati utilizzati i commenti ricevuti dai partecipanti, raggruppati secondo dimensioni omogenee e quindi valutati secondo l'incidenza percentuale.

È importante porre l'accento su un elemento: lo status socio-culturale di ogni partecipante e l'influenza esercitata da questo fattore nel processo di definizione, ad esempio dei commenti. Questi infatti sono risultati "omogenei", quasi conformati, probabilmente proprio a causa di limiti "culturali". Tra i vari elementi che possono aver generato tale fenomeno è da citare in particolare il basso livello di competenza nella comunicazione scritta ma anche, come constatato dalle interviste, verbale. Date le condizioni evidenziate, sono stati considerate di scarsa attendibilità alcune informazioni raccolte, come il commento libero nella parte finale del questionario; ancora, la scarsa variabilità nei commenti ha presentato caratteri di uniformità tali da non permettere un'analisi significativa.

Riassumendo, se da un lato quindi è stato previsto un impegno a definire la portata del progetto e nel cogliere i risultati dei meccanismi di coinvolgimento e consumo verso formule culturali tra loro differenti realizzati, dall'altro, grazie all'introduzione di una metodologia per il rilevamento e analisi di queste esperienze, si è cercato di abbinare elementi di tipo sia qualitativo che quantitativo allo scopo di fornire una prospettiva la più ampia possibile degli effetti prodotti da questa tipologia di operazioni, affinché le informazioni raccolte permettessero di costruire uno strumento, una "guida" utile sia a operatori che amministratori del settore culturale e del territorio. È importante sottolineare come questo studio non intenda configurarsi come un puro esercizio analitico di quanto registrato, ma deve essere inteso quale supporto all'operato di coloro che a vario titolo agiscono nel campo della formazione, educazione e sviluppo dei giovani, soprattutto allo scopo di fornire una prospettiva di alcuni possibili strumenti da utilizzare per l'avvicinamento di questa particolare categoria di pubblico alla cultura, nella consapevolezza dell'importanza e valore rivestito da questa risorsa nei processi formativi individuali.



Nei precedenti capitoli è stata illustrata la genesi del progetto, la storia e il suo svolgimento. Sono stati quindi descritte le caratteristiche salienti dell'operazione e portate in evidenza gli effetti in termini di coinvolgimento e impressioni degli operatori e partecipanti. Nelle pagine successive saranno presentati in maniera semplice e chiara i principali elementi che a nostro giudizio si configurano quali dati interessanti per comprendere il fenomeno del consumo culturale nei giovani.

Questo capitolo è quindi organizzato in quattro principali sezioni.

In primo luogo saranno descritti i metodi utilizzati per raccogliere i dati, i campi d'interesse principale e le variabili approntate per registrare opportunamente le informazioni. In seguito, saranno illustrati i dati raccolti per definire un primo livello d'approfondimento relativi all'esperienza, all'evento e alle impressioni immediatamente seguenti. In seguito, sarà compiuto un secondo livello d'indagine, che cercherà di portare in evidenza in particolare le ricadute del progetto nel medio-lungo periodo, registrando la maggiore, uguale o minore propensione alla frequentazione d'eventi culturali in seguito alla partecipazione al progetto, e inoltre il valore attribuito in termini economici. A conclusione, saranno forniti alcuni elementi di approfondimento, evidenziando la relazione tra consumo culturale, in particolare l'esposizione a linguaggi artistici sempre più sofisticati, e lo sviluppo delle capacità cognitive, abilità e relazioni.

È necessario sottolineare un elemento di premessa metodologica generale all'analisi. Il progetto Giovani Critici non è stato tratteggiato quale ricerca teorica e/o applicata, ma ha avuto quale elemento d'attivazione la creazione di un'iniziativa di sostegno e incentivo specifica rispetto alla frequentazione d'eventi culturali da parte di una determinata categoria d'età. Per questo, la metodologia rispetto alla conduzione della ricerca, delle interviste, l'identificazione di una tipologia e/o protocollo da utilizzare per l'analisi (ad esempio la ricerca-azione molto cara alle scienze sociali e nel campo dell'educazione / formazione) non hanno sovrinteso lo schema generale del progetto. Se per alcuni la carenza di tali elementi si può rivelare un limite, in quest'occasione specifica è stato utile per sperimentare nuove tecniche e



nuove opportunità al fine di rilevare chiaramente l'incidenza di variabili labili e di difficile sistematizzazione a livello teorico ed empirico come quelle delle motivazioni e stimoli al consumo culturale da parte dei giovani.

### 1. *La raccolta dati*

La raccolta dei dati ha previsto differenti diverse fasi sia nella dimensione teorica che operativa, e prende l'avvio da alcune ipotesi delineate nei capitoli precedenti e che hanno fornito il filo conduttore all'intera operazione. Le ipotesi formulate hanno quindi portato alla definizione delle domande chiave, a una progressiva identificazione sia della metodologia da adottare a livello operativo sia degli strumenti da utilizzare per la collezione delle informazioni dei partecipanti. Dato il carattere sperimentale del progetto *Giovani Critici*, questo è stato oggetto di una graduale operazione di perfezionamento nell'evidenza delle criticità emerse in corso d'opera. Ne è scaturito un processo di revisione periodico della metodologia e strumenti di rilevazione che hanno permesso una crescente accuratezza nella raccolta dei dati e una maggiore efficacia delle azioni di coinvolgimento dei partecipanti.

Nella fase di preparazione della metodologia e di definizione degli strumenti operativi, i soggetti che hanno collaborato in questo processo sono stati diversi: operatori dei centri giovani animatori dell'iniziativa, il soggetto committente, ricercatori. Tutti hanno anche contribuito a vario titolo alla fase operativa e all'analisi.

I supporti per la raccolta dei dati sono stati due: questionario e registrazioni video. Il questionario è stato somministrato a partire dalla prima edizione. Successivamente, l'evidenza empirica collegata alla dimensione operativa ha suggerito una diversificazione degli strumenti di rilevamento. È emerso, infatti, come un semplice supporto alla ricerca quale il questionario non permettesse di rilevare le percezioni a caldo, il *sentiment* del partecipante immediatamente al termine dell'evento culturale. A partire dalla terza edizione, al questionario è stato affiancato la modalità della registrazione video, uno strumento che ha permesso di catturare con



maggior accuratezza anche le eventuali sfumature nei commenti e impressioni dei partecipanti.

Attraverso questa metodologia condotta attraverso due binari paralleli, è stato quindi possibile avvicinarsi con sempre maggior precisione alla raccolta di quei dati ritenuti indispensabili al fine di comprendere non solo gli effetti del progetto, ma soprattutto, successivamente, delineare possibili strategie e linee d'intervento.

*Le domande chiave.* Le domande chiave sono state oggetto di una profonda analisi e hanno guidato la costruzione degli strumenti di rilevamento e l'organizzazione per aree tematiche. Le domande sono state così definite:

- a. Quali sono la percezione e le motivazioni dei giovani rispetto alla partecipazione a eventi culturali?
- b. Quali sono le aspettative, le opportunità e i rischi avvertiti da parte dei giovani rispetto a tali attività?
- c. Quali sono le strategie e strumenti da adottare per favorire questo processo di consumo?

A seguito dei quesiti, come descritto in precedenza, sono stati costruiti due strumenti per la raccolta dei dati e la successiva elaborazione.

*Gli strumenti di raccolta dei dati*

a. *Il questionario.* Il questionario è stato configurato secondo aree e organizzato affinché fosse possibile una facile e intuitiva compilazione da parte dei partecipanti, ed è stato somministrato immediatamente alla conclusione dell'evento e/o in occasione di specifici incontri organizzati successivamente. Nella prima parte è stata immessa una griglia di posizionamento socio-demografica, all'interno della quale erano presenti le principali variabili quali età, sesso, titolo di studio. Lo strumento è stato poi sviluppato con una successione di domande chiuse e aperte rispetto alle seguenti aree:

- aspettative *ex ante* e impressioni *ex post* all'evento;
- spazio presso il quale si è svolta la manifestazione e pubblico;
- valore dell'esperienza.



Andando ad analizzare con più attenzione i tre punti elencati, nel primo caso percezione e domande hanno cercato di rivelare l'interesse (quindi cosa cercava e/o aspirava a ricevere), quali tra le componenti dell'evento erano particolarmente graditi (ad esempio nel settore della arti performative fattori quali la scenografia, l'interpretazione, la trama/storia), quale tra gli elementi avevano recato carattere di disturbo nei confronti dell'esperienza realizzata, identificando quindi la possibile variabile critica. Nel secondo caso, l'interesse è andato a focalizzarsi su elementi quali benessere e confort generati dalla sede, numerosità (numero di spettatori), reazioni e partecipazione del pubblico all'evento. In questa dimensione si è cercato quindi di comprendere come fattori esogeni al puro "evento culturale", ma pur sempre parte integrante, possano avere un'incidenza e influenzare il giudizio rispetto all'evento. A conclusione, per attribuire un valore all'esperienza, sono state adottate due diverse metodologie. Al fine di quantificare esattamente il possibile valore economico dell'evento è stato introdotto lo strumento della "carta di pagamento" (*payment card method*). La carta di pagamento è una tecnica utilizzata da molti anni dagli economisti al fine di fornire un possibile valore a elementi dei quali non sia possibile ricavare attraverso le regole del mercato un parametro quantitativo oggettivo. In questo specifico contesto, questa tecnica è stata utilizzata per "tradurre" le impressioni dei ragazzi in valori. Sono quindi state definite varie opzioni a prezzi crescenti e chiesto all'intervistato di indicare quanto sarebbe stato disposto a pagare per ripetere l'evento. La seconda metodologia ha cercato di comprendere la disponibilità nel soggetto a ripetere l'esperienza. È stata quindi posta la domanda se sarebbe stato disponibile a invitare un amico e su quali leve avrebbe agito per coinvolgerlo.

b. *Le interviste.* Le interviste in video hanno cercato di raccogliere le reazioni "a caldo", sono state condotte al termine degli eventi programmati, il materiale accumulato è stato quindi analizzato quale ulteriore fonte di approccio all'analisi, in questo caso in termini qualitativi dell'esperienza.

I due supporti utilizzati si configurano come complementari tra loro. Nel primo caso, infatti, attraverso il questionario e la metodologia di



somministrazione prevalentemente effettuata successivamente all'evento, l'interesse è stato rivolto a raccogliere i dati dopo un arco di tempo che ne permettesse una maggiore capacità di assimilazione e valutazione, dall'altro, grazie alle interviste, si è cercato di comprendere la valenza a caldo, soprattutto evidenziare quale tra le variabili selezionate rappresenta nell'immediato un vincolo alla partecipazione e consumo di specifiche formule culturali.

## 2. I dati raccolti

Il progetto Giovani Critici ha avuto inizio nel corso del biennio 2003/2004, e fino a ora ha previsto quattro edizioni, gli eventi inseriti nel calendario sono stati complessivamente 35, ai quali hanno partecipato 189 ragazzi, i questionari compilati sono stati 344.

La tabella sottostante (tabella 1) permette di visualizzare la progressione del numero di partecipanti al progetto, portando in evidenza, inoltre, alcuni ulteriori elementi come la media dei partecipanti per eventi, pari a 9,83, e la media degli eventi fruiti da ogni ragazzo coinvolto che è stata di 1,82 eventi.

Dall'analisi del posizionamento socio-demografico individuale, è possibile definire, inoltre, alcuni elementi. Emerge come l'età media dei partecipanti sia stata di 18 anni, il titolo di studio in possesso la licenza media e il diploma di primo grado (vedi tabella 2).

TABELLA 1						
	Edizione	n. eventi recensiti	n. questionari compilati	n. partecipanti	Media partecipanti	Media eventi fruiti
	0	8	53	28	6,63	1,89
	1	12	125	72	10,42	1,74
	2	7	79	40	11,29	1,98
	3	8	87	49	10,88	1,78
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>35</b>	<b>344</b>	<b>189</b>	<b>9,83</b>	<b>1,82</b>



TABELLA 2					
Edizione	Elementari	Medie	Diploma	Laurea	ND
0	0%	0%	28,30%	0%	71,70%
1	0%	29,60%	27,20%	1,60%	41,60%
2	0%	0%	12,66%	8,80%	78,54%
3	12,64%	60,92%	16,09%	2,30%	8,05%

### 2.1 Gli eventi

I 35 eventi culturali di cui constava la proposta culturale sono stati differenti e hanno spaziato in molteplici formule e linguaggi, dal cinema alle mostre d'arte, dai concerti di musica classica al pop/rock musicale, dal teatro di prosa alle visite guidate per la città alla scoperta di angoli nascosti e/o beni paesaggistici e culturali. Per permettere una più agevole analisi, sono stati raggruppati e quindi suddivisi in tre macro-categorie:

- a. Arti performative (musica, opera, teatro);
- b. Arti visive (mostre, musei);
- c. Altro (film e visita guidata alla città).

Nella tabella sottostante (tabella 3) si evince la ripartizione in percentuale delle tre macro-categorie secondo gli eventi realizzati.

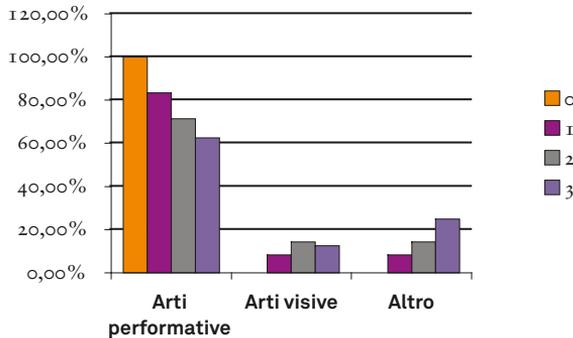
È evidente la preponderanza delle arti performative rispetto alle altre categorie, il cui peso relativo è andato a diminuire nel corso delle edizioni che si sono succedute. La ragione di questa apparente asimmetria è insita nel progetto stesso. Nel corso di tutte le edizioni, infatti, la definizione del cartellone degli eventi è stata effettuata dai partecipanti, in un processo che solo dalla seconda edizione ha previsto il coinvolgimento degli operatori al fine di “guidare” e definire un programma equilibrato tra le varie tipologie. È importante sottolineare come questo elemento, che potrebbe essere considerato una carenza, risulti invece significativo ai fini dell'analisi. Illustra, infatti, chiaramente come l'interesse dei giovani sia naturalmente indirizzato verso alcune formule di consumo culturali che hanno un'alta incidenza a livello polisensoriale, ovvero che sollecitano più sensi (come nel



caso del teatro musicale, prosa, pop/rock) e che presentano una maggiore interattività con l'individuo. Ancora più importante, però, è evidenziare tale dato in una prospettiva di processo decisionale individuale e nell'allocazione delle proprie risorse (non solo economiche, ma anche cognitive ed emotive) rispetto all'esperienza da effettuare. In questa prospettiva, questo dato segnala come l'inclinazione "naturale" del giovane sia diretta verso la scelta di formule di consumo consolidate, di facile e intuitiva comprensione sia precedente all'evento (so cosa andrò a vedere e cosa mi aspetta) che dei possibili ritorni, quindi benefici (so cosa posso provare e ricevere).

TABELLA 3

Edizione	Arti performative	Arti visive	Altro
0	100,00%	0%	0%
1	83,33%	8,33%	8,33%
2	71,43%	14,29%	14,29%
3	62,50%	12,50%	25,00%



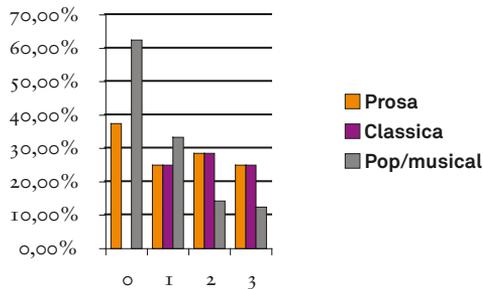
Ne emerge un quadro nel quale la frequentazione di eventi, se non opportunamente guidata, sarà diretta solo alla platea di occasioni già conosciute e/o sperimentate, in questa maniera innescando un meccanismo di consuetudine, abitudinario. È evidente come questo processo sia



controproducente in particolare per questa fascia d'età della popolazione. Il ragazzo, infatti, reiterando le stesse esperienze, si priverà degli elementi di novità e sperimentazione generati dall'esposizione di nuovi linguaggi ed esperienze, elementi che invece dovrebbero essere una costante nel processo formativo, alla luce della funzione di tali fattori nel sollecitare l'ampliamento delle conoscenze e capacità individuali.

Proseguendo nella fase di analisi dei dati, la segmentazione della proposta culturale, all'interno della categoria delle arti performative, evidenzia il peso percentuale delle tre sottocategorie principali (prosa, classica, pop/musical) all'interno della dimensione delle arti performative, elementi evidenziati dalle tabelle sottostanti (tabella 4).

Edizione	Prosa	Classica	Pop/musical
0	37,50%		62,50%
1	25,00%	25,00%	33,33%
2	28,57%	28,57%	14,29%
3	25,00%	25,00%	12,50%



Dai dati si evince come nelle prime due edizioni siano stati maggiormente proposti eventi appartenenti alla categoria pop/musical (62,50% della prima edizione nella tabella 1), di grande effetto e attrazione sui giovani,



il cui peso assoluto è poi drasticamente calato (33,33% della seconda edizione nella tabella 2). Al contempo sono state introdotti eventi e manifestazioni correlati al settore del teatro e della musica classica, opportunità che a partire dalla terza e quarta edizione sono andate a configurarsi stabilmente nella proposta con un peso rispettivamente del 28,57% e del 25,00%.

Date le premesse e il carattere di sperimentazione che hanno caratterizzato la prima edizione, questa non sarà valutata nel computo complessivo dell'analisi. Pertanto, nelle pagine successive, sarà presentata un'analisi dei dati a partire dalla seconda edizione.

### 2.2 I giovani e le percezioni

Questa sezione si apre con la suddivisione della tipologia degli eventi complessivi realizzati nel corso dell'edizione 2, 3 e 4.

TABELLA 5		
Tipologia	n. eventi	n. questionari
Prosa	7	70
Classica	7	89
Pop/musical	6	68
Altro	4	29
Arti visive	3	36

TABELLA 6	
Tipologia	Peso % sul totale dei questionari
Prosa	23,97%
Classica	30,48%
Pop/musical	23,29%
Altro	9,93%
Arti visive	12,33%



Questo dato permette di effettuare la segmentazione dei dati relativi alla partecipazione per le tre macro-dimensioni di eventi. Nella tabella seguente viene presentato il dato relativo alla percentuale di questionari raccolti secondo le categorie individuate.

Come anticipato nella premessa a questa sezione del volume, i questionari sono stati organizzati per raccogliere le percezioni ed emozioni dei partecipanti rispetto alle varie tipologie culturali. La metodologia adottata ha cercato di verificare quali potessero essere i punti di forza e di debolezza, altresì i vantaggi e gli svantaggi, percepiti dai giovani durante la frequentazione degli eventi culturali, con l'obiettivo di visualizzare, in particolare, le possibili aree di criticità nelle rispettive dimensioni.

È quindi interessante monitorare il gradimento per gli eventi fruiti, vedere se la fiducia riposta nella scelta degli spettacoli, e con essa le relative aspettative, sono state rispettate o meno.

TABELLA 7	
Emozioni	Valore
Molto brutto	1
Brutto	3
Normale	5
Discreto	6
Bello	8
Molto Bello	10

*Commenti: le emozioni e percezioni*

Ai partecipanti è stato chiesto di fornire un valore emotivo all'esperienza secondo una scala di gradimento qualitativa. È stato quindi chiesto loro di selezionare il giudizio di riferimento rispetto alle dimensioni evidenziate nel questionario secondo una scala come riportato nella tabella 7, colonna di sinistra. Una volta raccolti i questionari, a ogni giudizio è stato attribuito un valore numerico, come da colonna di destra, al fine di permettere



in alternativa una valida rappresentazione quantitativa dei giudizi, e quindi una comparazione tra le varie formule culturali.

Di seguito vengono quindi riportati i valori medi riferiti a ogni tipologia di evento in percentuale secondo il giudizio attribuito dai partecipanti e ricavato dalla somma dei commenti di tutte le edizioni oggetto dell'analisi.

TABELLA 8						
Tipologia	Molto Brutto	Brutto	Normale	Discreto	Bello	Molto bello
Prosa	0,00%	8,42%	7,37%	13,68%	58,95%	11,58%
Pop/musical	0,00%	3,92%	6,86%	20,59%	44,12%	24,51%
Classica	13,19%	24,18%	9,89%	15,38%	31,87%	5,49%
Arti visive	0,00%	0,00%	10,53%	10,53%	18,42%	60,53%
Altro	0,00%	0,00%	6,67%	20,00%	50,00%	23,33%

Dai dati sopra riportati (tabella 8) è possibile riscontrare un sostanziale gradimento rispetto a tutte le tipologie di offerta culturale, pur con alcune variazioni significative nella ripartizione generale dei giudizi, soprattutto nella dimensione della classica. In questo specifico settore, che comprende concerti di musica classica, balletto, opera, si riscontra una quantità di giudizi negativi vicino al 40% del totale, mentre il settore culturale che presenta giudizi negativi successivamente alla classica è la prosa, che si attesta a un 8,4%. La differenza è sostanziale e segnala a livello empirico quanto registrato a livello teorico dai ricercatori: la difficoltà di comprensione dei giovani di linguaggi culturali particolarmente sofisticati, come ad esempio la musica classica nel suo complesso. Ancora una volta si dimostra come al crescere della complessità del linguaggio culturale a cui il giovane viene esposto, tende a diminuire il tasso di gradimento.

Come mai si presenta questo fenomeno, e quali le motivazioni?

Le cause sono molteplici, ed è necessario procedere con una semplificazione che potrà apparire banale ma che in realtà è frutto di una serie di analisi cognitive e psicologiche che hanno generato teorie per le quali si



rimanda alle precedenti riflessioni di questo volume. In estrema sintesi, è possibile asserire come il giovane che si presenti di fronte a questi eventi di carattere complesso, lo rifiuti perché “banalmente” non è in grado di comprendere tale linguaggio. In altre parole, non avendo nel suo bagaglio d’esperienze accumulato gli strumenti necessari per permettergli di leggere e comprendere ciò a cui sta assistendo – perché già sperimentata e assimilata – tenderà a rifiutare tale formula culturale in quanto incomprensibile. Il giudizio attribuito, quindi, non sarà un giudizio maturato a fronte di una capacità logica/cognitiva che ne faccia captare gli elementi e quindi definire un giudizio critico sintetico, ma sarà una risposta a un disagio di fronte a quanto per lui non catalogabile. Questo processo potenzialmente si riverbererà poi nella realtà della vita del giovane, una tendenza che, ad esempio, lo porterà a escludere a priori qualsiasi esperienza per lui non comprensibile, in tal modo condizionando da un lato in maniera stabile le possibilità di allargamento delle capacità cognitive, dall’altro il processo di relazione con la realtà.

Per dare un’evidenza empirica all’analisi presentata, nella tabella successiva è possibile definire chiaramente la percentuale di gradimento per ogni evento a cui i giovani hanno assistito nel settore della classica.

TABELLA 9

Evento	Tipologia	Molto Brutto	Brutto	Normale	Discreto	Bello	Molto bello
Concerto Claudio Abbado	Classica	0,00%	13,33%	6,67%	20,00%	60,00%	0,00%
Galà premio Danza & Danza	Classica	0,00%	0,00%	0,00%	40,00%	20,00%	40,00%
Moving into Dance	Classica	19,23%	19,23%	3,85%	15,38%	42,31%	0,00%
Orchestra Haydn	Classica	11,11%	0,00%	11,11%	11,11%	55,56%	11,11%
Petter Molvaer	Classica	7,69%	23,08%	15,38%	7,69%	38,46%	7,69%
Shen Wei Dance	Classica	0,00%	83,33%	16,67%	0,00%	0,00%	0,00%
Urban street dance	Classica	35,71%	28,57%	0,00%	21,43%	14,29%	0,00%



Dai dati della tabella 9 è possibile notare come la variabilità dei giudizi sia ampia. Ovviamente, ogni concerto, balletto e rappresentazione sono un caso a sé stante, con caratteristiche e qualità differenti. Ma se questi vengono assunti quali elementi parte di una dimensione dell'offerta culturale particolarmente complessa, come ad esempio nel caso dell'arte contemporanea, possono essere indicativi. Entrando in casi specifici, lo spettacolo di danza *Moving Into Dance*, un evento con espressioni fra la ritmica africana e la tradizione occidentale contemporanea, ha raccolto pareri contrastanti pur registrando un 42,31% di giudizi positivi; il concerto di Claudio Abbado invece è stato ritenuto bello dal 60% dei giovani, mentre il Galà premio Danza & Danza, che ha proposto una grande varietà di stili, si è diviso tra normale e molto bello attribuendo a entrambi i valori il 40% dei giudizi. Il concerto dell'orchestra Haydn, pur attestandosi come bello per il 55% dei partecipanti, lascia spazio a un 11,11% a quasi tutti gli altri valori; anche il concerto di Petter Molvaer, un jazzista che sperimenta i suoni della musica elettronica ha registrato un panorama ampio di giudizio con i valori maggiori posizionati agli estremi della scala (brutto 23,08% e bello 38,46%). *Shen Wei Dance*, ancora uno spettacolo di danza che vedeva una commistione tra cultura orientale e movenze contemporanee, è stato classificato come brutto dall'83,33% dei partecipanti; da ultimo, lo spettacolo di danza *Urban Street Dance* ispirato alla cultura della strada, ma sulla base salda della tradizione contemporanea, si classifica come molto brutto e brutto rispettivamente per il 35,71% e il 28,57% dei giovani.

TABELLA 10	
Tipologia	% bello/molto bello
Prosa	70,53%
Pop/musical	68,63%
Classica	37,36%
Arti visive	78,95%
Altro	73,33%



Proseguendo nell'analisi, viene presentata ora una tabella che confronta i giudizi migliori attribuiti a ogni tipologia di offerta culturale (tabella 10). I dati evidenziano come le arti visive, pur rappresentando in tutte le edizioni una percentuale relativa piuttosto bassa nel numero di eventi ai quali i partecipanti hanno assistito, risulta essere la categoria più gradita insieme alla categoria "altro", composta dai due film e dalla visita guidata della città. Nell'indice di gradimento la prosa, che come dalle tabelle precedenti ha registrato il maggior numero di eventi recensiti e di questionari compilati, risulta essere terza con il 70,53% di gradimento, mentre il pop/ musical, pur con un 68,63%, risulta essere penultimo. In questo caso, il dato potrebbe sembrare in contrasto con quanto affermato in precedenza. Nella realtà, gli eventi d'arte visiva hanno visto i partecipanti rapportarsi con le opere, in un processo d'avvicinamento graduale predisposto dagli organizzatori. Grazie alla scomposizione delle opere nei suoi caratteri principali (ad esempio il paesaggio o il ritratto), e all'accompagnamento di una guida specializzata, è stato possibile per i partecipanti comprendere gli elementi tecnici ed espressivi principali, arrivando quindi dinanzi all'opera con una precisa mappa cognitiva in grado di permettere d'identificare e comprendere il significato e il messaggio del dipinto. Se questo elemento viene paragonato a quanto esposto in precedenza nel caso della musica classica, appare evidente la diacronia nella proposta e gli effetti sui ragazzi.

*Commenti: spazi e tecnica*

La prima parte dell'analisi è stata indirizzata a comprendere quali categorie sono state assunte dai partecipanti nei confronti della proposta culturale, quindi assumendo quale centro dell'interesse l'individuo e le reazioni suscitate. Un secondo livello di indagine ha voluto considerare l'incidenza dello spazio fisico e degli elementi tecnici (ad esempio scenotecnici, l'allestimento) delle manifestazioni, al fine di definire anche in questo caso una possibile scala dei valori rispetto agli elementi del contesto nel quale avviene la fruizione. Ovviamente, sarebbe stucchevole e privo di concretezza scindere in maniera netta le due dimensioni (linguaggio come nella prima



parte e contesto ora), ma può essere utile evidenziare anche la possibile influenza di questi elementi nelle dinamiche di iterazione tra soggetti e la realtà nella quale sono coinvolti.

TABELLA 11			
interpretazione/ guida			
Tipologia	Positivo	Negativo	Non dichiarato
Classica	63,04%	21,74%	15,00%
Prosa	97,83%	1,09%	1,06%
Pop musical	97,09%	0,97%	1,94%
Arti visive	81,08%	8,11%	13,51%
Altro	80,00%	0,00%	20,00%

TABELLA 12			
luogo			
Tipologia	Positivo	Negativo	Non dichiarato
Classica	71,74%	20,65%	7,61%
Prosa	88,04%	8,70%	3,26%
Pop musical	84,47%	12,62%	2,91%
Arti visive	97,30%	2,70%	0,00%
Altro	93,33%	6,67%	0,00%

TABELLA 13			
scenografia/ allestimento			
Tipologia	Positivo	Negativo	Non dichiarato
Classica	60,87%	29,35%	9,78%
Prosa	86,96%	8,70%	4,35%
Pop musical	86,41%	8,74%	4,85%
Arti visive	89,19%	5,41%	5,41%
Altro	80,00%	0,00%	20,00%



Partendo da questi elementi di premessa metodologici, è stato chiesto ai ragazzi di fornire un parere “tecnico” agli eventi recensiti. I giudizi sono stati ripartiti secondo tre categorie: positivo, negativo e non dichiarato. Le aree coinvolte e sottoposte ad analisi sono: interpretazione/spiegazione, luogo in cui si è svolto l’evento, scenografia/allestimento, storia/narrazione.

TABELLA 14			
storia/ narrazione			
Tipologia	Positivo	Negativo	Non dichiarato
Prosa	71,74%	16,30%	11,96%
Arti visive	83,78%	5,41%	13,51%
Altro	90,00%	3,33%	6,67%

Confrontando i dati che appaiono dalle tabelle risulta evidente ancora una volta il deficit strutturale della musica classica. Se in valori assoluti questa risultata la tipologia d’evento meno gradita, anche nelle varie dimensioni descritte, e quindi negli aspetti giudicanti, le percentuali propongono rilevanti differenze rispetto alle altre tipologie.

Un’analisi più dettagliata segnala inoltre come nel settore della prosa, al terzo posto nell’indice di gradimento globale e con omogeneità di giudizio, solo il 71% dei Giovani Critici ha espresso parere positivo in relazione all’aspetto storia/narrazione e il 13,51% si è riservato di non dichiarare la propria opinione in merito.

Per quanto riguarda la categoria pop/musical, se l’interpretazione ha registrato un 97,09% di gradimento, gli altri aspetti hanno determinato un giudizio globale meno positivo rispetto alle altre categorie.

Le arti visive registrano significative differenze di gradimento nelle singole voci: questo dato conferma la maggiore attenzione nel giudizio dell’evento fruito già evidenziata nell’analisi della tabella 8 in cui il dato relativo al gradimento era il più alto in assoluto. In particolare è stato maggiormente apprezzato l’aspetto del luogo in cui si è tenuto l’evento con il



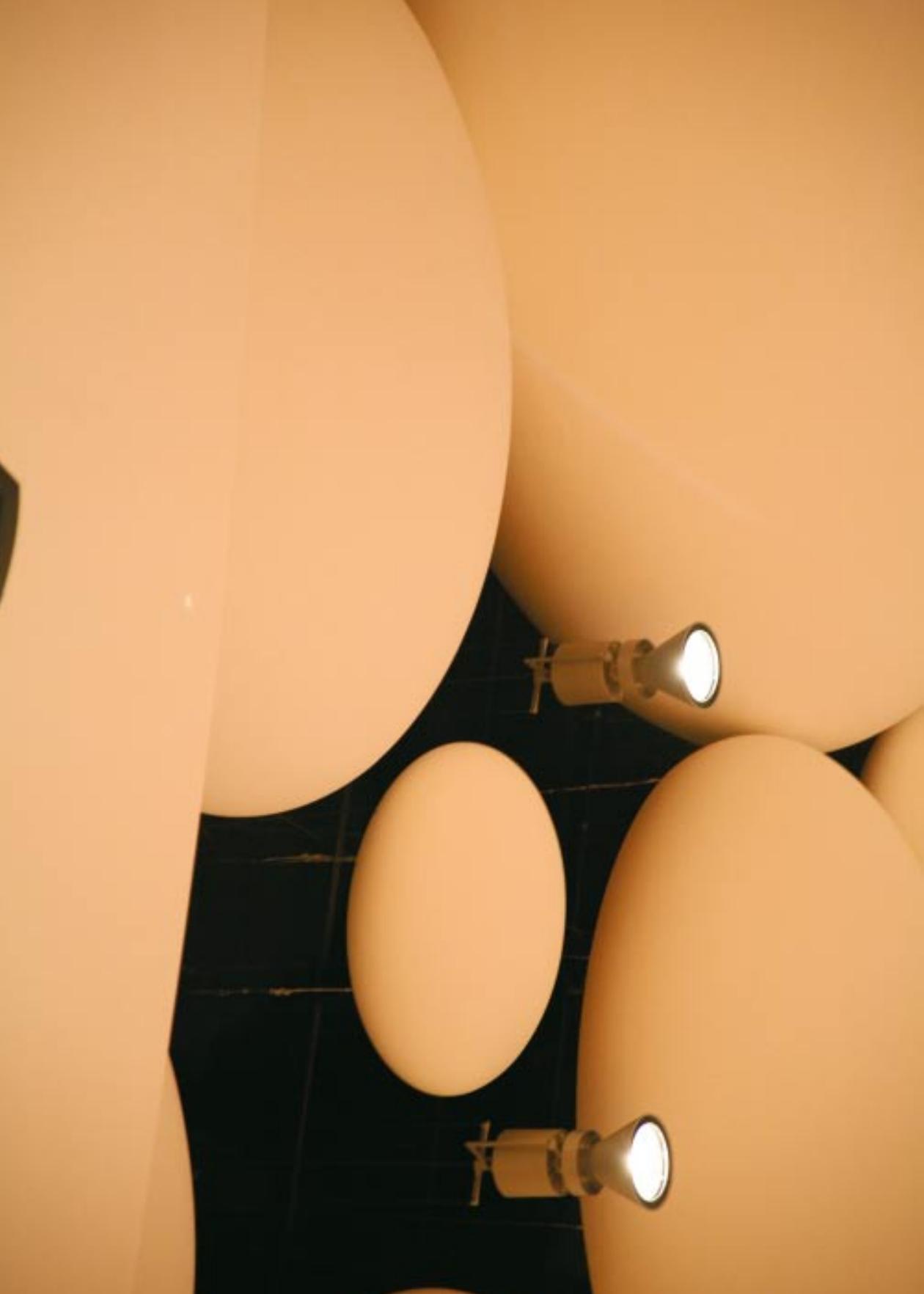
97,3% e l'allestimento con un 89,19%, mentre sono stati meno graditi gli aspetti della narrazione dei quadri (83,78%) e della guida (81,08%).

Per quanto riguarda la categoria “altro”, risultata terza nell'indice di gradimento globale, gli aspetti più graditi sono stati quelli del luogo in cui si è svolto l'evento (93,33%) e quello della storia/ narrazione (90%).

Ciò che emerge con evidenza dalle tabelle presentate è come, a fronte di un sostanziale gradimento degli elementi che compongono gli eventi e dei luoghi dove sono state realizzate le manifestazioni, esistano alcune aree di criticità che devono essere tenute in considerazione quale possibile vincolo alla fruizione culturale. Cercando di semplificare, il luogo dove questa viene realizzata (inteso quale infrastruttura nel suo complesso) rappresenta uno degli elementi maggiormente da considerare quando vengono programmati gli eventi. Questo non solo nella dimensione della produzione, ad esempio uno spazio adeguato a ospitare una produzione d'arte performativa o visiva, ma anche, e soprattutto, quando si tratta di concepire il contenitore quale luogo dell'“ospitalità”, dotato delle caratteristiche di confort, accessibilità e fruibilità tali da garantire uno standard qualitativamente adeguato allo spettatore. Anche in questo specifico ambito la tipologia d'evento che presenta la più alta percentuale di commenti negativi è la classica, nonostante che l'analisi degli spazi dove gli eventi sono stati organizzati abbia permesso di verificare come questi, in generale, siano dotati di caratteristiche più che adeguate e in grado di soddisfare le aspettative dei partecipanti. Emerge quindi come un luogo anche tecnicamente adeguato, se utilizzato per promuovere un prodotto culturale particolarmente complesso nei codici espressivi, sia in grado di divenire uno spazio scomodo e non adeguato, rivelandosi una fonte di critiche da parte dei soggetti partecipanti.

#### *Commenti: il valore dell'esperienza*

Uno degli elementi su cui è andato a focalizzarsi l'interesse dei ricercatori è il valore dell'esperienza. In questo specifico ambito, come sottolineato in precedenza, due sono stati i parametri presi in considerazione per cercare



di fornire un'evidenza empirica il primo di tipo qualitativo e successivamente quantitativo. Nel primo caso è stata adottata quale variabile di controllo la disponibilità a consigliare l'evento a terzi, intesi questi nella sfera d'individui (familiari, amici, conoscenti) parte del gruppo sociale dei partecipanti. Nel secondo caso sono state identificate alcune soglie di prezzo e richiesto quale sarebbe stata la disponibilità a pagare per ripetere l'esperienza realizzata. In questo caso per la definizione dei valori è stata tenuta in considerazione la variabile rispetto alla disponibilità media di reddito per la fascia di popolazione interessata all'indagine, che essendo composta prevalentemente da studenti e/o individui a basso reddito, è largamente inferiore a quanto utilizzabile dalla popolazione adulta. Sono stati quindi definiti dei valori che consentissero da un lato una maggiore attendibilità rispetto ai valori possibili, dall'altro che permettessero ai ricercatori di evidenziare secondo una scala precisa i dati emersi e proporre chiari elementi per l'analisi.

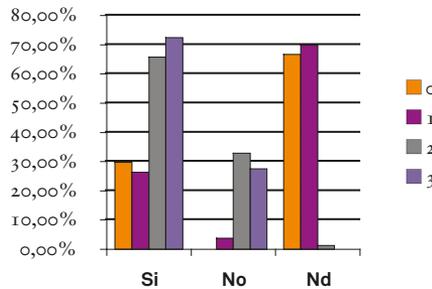
#### a. Analisi qualitativa

Il riscontro rispetto alla dimensione qualitativa prende spunto da una domanda rispetto alla possibile ulteriore partecipazione e suggerimento a terzi rispetto alla tipologia di evento a cui avevano assistito. Le tabelle sottostanti presentano i dati ripartiti in termini assoluti per edizione e per specifico settore culturale.

Dal dato macro, che prende in considerazione le quattro edizioni e che considera tutti gli eventi senza distinzioni, è possibile osservare come sia presente una sostanziale disponibilità a consigliare l'evento (a parte per l'edizione 0 e 1, per le quali il totale di commenti non disponibili è vicino al 70% e quindi invalidante ai fini dell'analisi). L'analisi più dettagliata delle ultime due edizioni suddivise per tipologie di evento permette di visualizzare con chiarezza alcune dinamiche. In dettaglio le tabelle 16 e 17 riportano le percentuali di "consigliaresti" e "non consiglieresti" per le ultime due edizioni.



Edizione	Si	No	Nd
0	29,82%	3,51%%	66,67%
1	26,42%	3,77%	69,81%
2	65,82%	32,91%	1,27%
3	72,41%	27,59%	0,00%



Consiglieresti		
Tipologia	Edizione 2	Edizione 3
Classica	44,00%	48,00%
Prosa	28,57%	14,29%
Pop/Musical	27,00%	22,00%
Arti visive	0,00%	30,00%
altro	0,00%	7,69%

A livello generale, il dato che chiaramente emerge ancora una volta è la difficoltà dei soggetti a comprendere alcuni linguaggi artistici, e come questo vincolo divenga una variabile particolarmente critica man mano che la formula culturale diviene più sofisticata. Scendendo nello specifico, nel campo della classica, ad esempio, l'analisi evidenzia come la differenza tra



“consigliare” e “non consigliare” sia esigua, se confrontata con le altre dimensioni, mentre le arti visive presentano una rilevante varianza nei giudizi tra la seconda e terza edizione. Nella seconda edizione i ragazzi avevano seguito una visita guidata condotta dalla curatrice della mostra, nella terza edizione invece è stato costruito un percorso di avvicinamento guidato, un laboratorio didattico a cura del dipartimento di educazione del museo, una delle chiavi che ha permesso un maggiore successo dell’evento.

TABELLA 17		
Non consiglieresti		
Tipologia	Edizione 2	Edizione 3
Classica	56,00%	52,00%
Prosa	71,43%	85,71%
Pop/Musical	73,00%	88,00%
Arti visive	100,00%	70,00%
altro	100,00%	92,31%

#### b. Analisi quantitativa

L’analisi quantitativa del valore dell’esperienza è condizionata anche in questo caso dalla mancanza di dati per l’edizione 1 e 2. È possibile, però, portare in evidenza alcuni elementi d’interesse che possono aiutare a delineare alcune tendenze. Nelle tabelle riportate vediamo la divisione per tipologia di evento culturale.

Le informazioni disponibili permettono di visualizzare alcuni elementi: la dimensione culturale che presenta la più bassa disponibilità a contribuire per ripetere l’esperienza, altresì che raffigura la propensione a pagare per assistere nuovamente a un evento, è la musica classica, seguita dalle arti visive, questo nonostante l’alto livello di gradimento segnalato dalla tabella precedente. In generale, la tabella evidenzia quanto è stato più volte segnalato durante tutta questa sezione: più difficile in termini di contenuti e fruizione sarà l’esperienza culturale, inferiore sarà il valore attribuito a



questa, a prescindere dai contenuti e/o dalle emozioni percepite. Un dato che deve far riflettere coloro che programmano la cultura nei vari livelli (istituzioni e organizzazioni), ma anche quanti si prodigano nelle scuole e nei centri giovanili per avvicinare i giovani alle arti visive e performative in genere.

TABELLA 18						
Tipologia	Edizione	€ 0	€ 5	€ 10	€ 15	ND
<b>Altro</b>						
	2	0%	0,00%	67,00%	33,00%	0,00%
	3	0%	53,86%	23,08%	0,00%	23,08%
<b>Arti visive</b>						
	2	0%	42,86%	28,57%	14,29%	14,29%
	3	0%	20,00%	20,00%	0,00%	60,00%
<b>Classica</b>						
	2	0%	8,00%	12,00%	32,00%	48,00%
	3	0%	18,52%	18,52%	11,11%	51,85%
<b>Prosa</b>						
	2	0%	11%	26%	0%	63%
	3	7%	30%	37%	22%	7%
<b>Pop/musical</b>						
	2	0%	0%	0%	0%	100%
	3	13%	25%	0%	63%	0%

Edizione	€ 0	€ 5	€ 10	€ 15	ND
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	12,50%	25,00%	0,00%	62,50%	0,00%

### 2.3 Dopo *Giovani Critici*

In occasione della fase di preparazione di questo volume, è emersa con evidenza la mancanza di ulteriori informazioni che permettessero di verificare anche nel tempo la bontà dell'iniziativa. I ricercatori, insieme agli



organizzatori del progetto, hanno quindi cercato di comprendere quale possibile iniziativa intraprendere per verificare le ricadute a lungo termine, in questo identificando quale potenziale elemento d'interesse la ripetizione dell'esperienza anche una volta concluso il progetto. È stata quindi condotta una ricerca rispetto a tutti i partecipanti e con alcuni è stato possibile condurre un'intervista, in particolare chiedendo loro se successivamente alla loro partecipazione avevano ulteriormente partecipato a eventi culturali, in quale dimensione e con quale frequenza.

Il campione di riferimento è stato pari a 35 soggetti, ai quali sono state chieste due specifiche informazioni: il titolo di studio e la frequenza di consumo culturale. Incrociando tali elementi, posizionamento del campione rispetto alla partecipazione alle varie edizioni del progetto, l'analisi ha cercato di comprendere l'incidenza della crescita intellettuale (raffigurata dal titolo di studio) rispetto al numero d'eventi a cui hanno partecipato, quindi i benefici prodotti dal progetto.

Dalle tabelle riportate si evincono le seguenti informazioni in merito al titolo di studio posseduto allora e adesso.

TABELLA 19	
<b>Titolo di studio allora</b>	<b>%</b>
Licenza Elementare	6%
Licenza Media	31%
Diploma	63%
Laurea	0%

TABELLA 20	
<b>Titolo di studio adesso</b>	<b>%</b>
Licenza Elementare	6%
Licenza Media	23%
Diploma	69%
Laurea	3%



Un primo dato segnala come nel corso degli anni la percentuale di coloro che erano in possesso della sola licenza elementare sia rimasta sostanzialmente invariata, mentre è cresciuto il numero di diplomati e laureati.

Il posizionamento dei ragazzi intervistati ha permesso di verificare come questi abbiano fruito durante il progetto in media di 3,43 eventi, un dato superiore alla media dell'intero campione pari a 1,82 eventi, un elemento che raffigura quindi una maggiore predisposizione alla partecipazione, come esemplificato nella tabella successiva.

TABELLA 21	
Titoli di studio allora	% di eventi fruiti
Diploma	39,17%
Medie	53,33%
Elementari	7,50%

Grazie alle interviste condotte è stato possibile visualizzare come il 77% degli intervistati sia tornato a visitare mostre o ad assistere a spettacoli, e come il 19% sia tornato su iniziativa personale. Un dato importante è che la media di eventi frequentati durante l'anno è stato pari a 8,02 per anno, una media superiore a quanto segnalano, ad esempio, le tabelle dei consumi culturali degli italiani realizzati dall'ISTAT (ultimo rilevamento anno 2003/2004) che segnalano per la provincia di Bolzano una media pro-capite di cinque eventi.

Un ulteriore elemento di riflessione è sottolineato dal fatto che il titolo di studio maggiormente posseduto adesso da coloro che sono stati contattati è costituito dal diploma, e segnala come il processo individuale di crescita individuale ed esperienziale sia continuato nel corso degli anni. In particolare la parte del campione in possesso almeno del diploma ha fruito del 94,04% del totale degli eventi, un dato che segnala la diretta relazione tra la formazione individuale e il consumo di cultura, ma altresì come la cultura possa divenire un tramite per la strutturazione cognitiva dell'individuo.



### *Conclusioni*

L'analisi condotta segnala alcuni elementi di potenziale interesse nell'ottica delle possibili strategie da realizzare per incentivare i giovani al consumo di eventi culturali, delineando nello specifico le azioni per contribuire a un graduale avvicinamento dei ragazzi anche a formule e linguaggi culturali più sofisticati.

In una prospettiva generale, lo studio evidenzia una tendenza trasversale a tutte le discipline analizzate: alla crescente complessità della proposta culturale si contrappone la diminuzione nella disponibilità a partecipare conseguentemente nella fruizione effettiva. Questo dato è il risultato dell'azione congiunta soprattutto di alcuni elementi, che come chiaramente sottolineato nell'analisi sono ascrivibili a due dimensioni:

- le "capacità" dell'individuo, intese quali informazioni assimilate ed esperienze precedentemente condotte;
- la modalità e tecnica dell'offerta culturale.

Come descritto nella prima sezione di questo capitolo, le ipotesi della ricerca hanno portato alla determinazione di tre domande chiave.

- a. Qual è la percezione e le motivazioni dei giovani rispetto alla partecipazione a eventi culturali?
- b. Quali sono le aspettative, le opportunità e i rischi avvertiti da parte dei giovani rispetto a tali attività?
- c. Quali sono le strategie e gli strumenti da adottare per favorire questo processo di consumo?

Di seguito si cercherà di rispondere sinteticamente.

1. Qual è la percezione e le motivazioni dei giovani rispetto alla partecipazione a eventi culturali?

La percezione dei giovani rispetto alla partecipazione a manifestazioni culturali tende a differire sostanzialmente alla luce di numerosi fattori, quali l'abitudine, la consuetudine, il livello di conoscenza ed educazione. Inoltre, è possibile segnalare l'influenza d'alcuni ulteriori elementi, come, ad esempio, la dimensione sociale intrinseca all'esperienza (se la partecipazione



è stata sviluppata individualmente o insieme a coetanei e/o individui parte del tessuto sociale del soggetto). Ancora, dai commenti liberi e dalle interviste emerge come queste occasioni rivestano nel ragazzo un carattere di svago, intrattenimento, piuttosto che di formazione. Certamente è difficile che da parte di una categoria sociale così giovane ci sia un approccio più consapevole dell'importanza di tali esperienze, ma è anche certo che se si considera che motivazione prevalente a partecipare a questi eventi è indirizzata in maniera preponderante all'idea di svago, è molto probabile che in presenza di un linguaggio, una trama, una messa in scena e/o allestimento che richiedano una particolare attenzione ci sia maggiore probabilità di innescare fenomeni di rifiuto dirottando la scelta verso altre opportunità, o anche surrogati, che possano produrre un potenziale beneficio ma che richiedano al soggetto un "costo" (inteso quale impegno) inferiore.

Da dati e ricerche condotte negli ultimi anni a livello nazionale, emerge come la popolazione italiana, in generale, consideri eventi e manifestazioni culturali importanti per la qualità della vita dell'individuo, ma come il valore a loro assegnato sia inferiore, ad esempio, ad attività quali lo sport o altre opportunità attinenti all'allocazione del tempo libero. La lettura delle informazioni raccolte a livello nazionale segnala tale dinamica, evidenziando una chiara sottovalutazione del valore della cultura, della funzione valore di questa risorsa, un dato questo che riflette in maniera speculare le politiche culturali realizzate dalle amministrazioni pubbliche le quali, a torto e come anche i cittadini, considerano la cultura un elemento accessorio rispetto ad altre necessità. Grazie però a una ricerca condotta nel territorio della Provincia Autonoma di Bolzano e commissionata dalla Ripartizione Cultura italiana nell'anno 2000, è stato possibile osservare come la cultura sia oramai assunta dall'individuo quale necessità, chiaramente espressa, come testimonia il terzo posto registrato tra le priorità individuali, dopo il lavoro e la casa (Ripartizione Cultura italiana *Le Aspettative in ambito culturale della comunità Italiana in Alto Adige*, Provincia Autonoma di Bolzano, ed. EURISKO, 2000). In altre parole, la cultura è una risorsa che ha lo stesso valore degli investimenti in infrastrutture o del sistema



sanitario (questo dato vale per la popolazione della Provincia Autonoma di Bolzano, ma gli autori credono che possa essere esteso a tutto il territorio nazionale).

2. Quali sono le aspettative, le opportunità e i rischi avvertiti da parte dei giovani rispetto a tali attività?

Grazie all'esperienza realizzata dagli operatori affiancati ai ragazzi, sia nella definizione del cartellone che in occasione degli eventi, è emerso come ci sia grande curiosità e desiderio di partecipare a manifestazioni ed eventi di matrice culturale. Non si può definire con assoluta precisione quali siano le motivazioni che sottendono alle aspettative potenziali, probabilmente anche in questo caso agiscono elementi diversi non sempre riconducibili a un unico fattore. È vero altresì che non tutte le formule culturali sono percepite allo stesso livello, questo sia in termini di benefici che di costi, e come la carenza di elementi di giudizio critico inducono il ragazzo a privarsi di possibili esperienze in realtà alla sua portata. In generale, è possibile affermare che sono maggiori i rischi percepiti in questa tipologia di esperienze che le potenziali opportunità, soprattutto nei confronti di occasioni per le quali non è possibile stabilire a priori un posizionamento dell'esperienza all'interno del bagaglio di conoscenze pregresse. È necessario quindi agire con strumenti appropriati al fine di rendere comprensibile al ragazzo il messaggio culturale intrinseco a ogni formula espressiva, un limite che attraverso un processo di accompagnamento guidato e di esposizione graduale può essere facilmente colmato.

3. Quali sono le strategie e strumenti da adottare per favorire questo processo di consumo?

Per la costruzione di una strategia che sottenda agli strumenti da adottare è necessario considerare ulteriori elementi che l'analisi ha fatto emergere quali strumentali al successo di ogni possibile iniziativa, come ad esempio il profilo socio-demografico individuale, il luogo, la storia, la lingua, la cultura. È possibile però portare un esempio concreto di politiche culturali indirizzate all'avvicinamento del pubblico che hanno riscosso un



lusinghiero successo. È questo il caso del percorso denominato *Incontri Reali*, ideato dalla Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano. In estrema sintesi, il progetto ha permesso di avvicinare una platea vasta e diversificata di soggetti alle arti visive, grazie a un percorso di avvicinamento che ha scomposto le opere esposte secondo le proprie principali caratteristiche al fine di rendere comprensibile sia la tecnica che il linguaggio, così da fornire all'individuo le chiavi interpretative corrette in grado di rendere fruibile l'opera una volta di fronte a questa. Sono quindi state fornite delle informazioni critiche utili per la comprensione di questi linguaggi, svincolate dai canali canonici e istituzionali. Configurare quindi strategie e strumenti innovativi, ecco una prima opportunità, un'operazione di formazione del pubblico, e dei ragazzi in particolare, che non deve essere considerata un'operazione di scolarizzazione, ma piuttosto di avvicinamento graduale. Se da un lato i canali oramai consolidati sono necessari, ad esempio gli incontri con l'esperto, la lettura di testi, le visite guidate e così via, è necessario affiancare ulteriori opportunità. Le esperienze più innovative (e di successo), infatti, dimostrano come queste azioni siano utili, ma al contempo sia necessario operare con nuove strategie e strumenti, strutturati ad hoc. Ad esempio scomporre un'opera d'arte nei suoi elementi costituenti che siano successivamente presentati nei dettagli con un linguaggio semplice e intuitivo, al fine di realizzare un percorso che per gradi sia in grado di guidare il ragazzo ad assimilare gli elementi costitutivi dell'opera, per poi riunirli di fronte alla stessa. Ancora, nella promozione, abbinare supporti quali il video, la radio, utilizzare contaminazioni, come ad esempio nel caso della musica abbinare personaggi provenienti da mondi vicini ai giovani quali la musica pop e/o disco che si impegnino a spiegare i meccanismi della musica classica. Ecco che, attraverso questi meccanismi, sarà possibile diminuire il rischio percepito nella partecipazione a tali eventi, grazie alla garanzia indotta dalla conoscenza di una figura vicina al mondo giovanile, in un processo che porterà nel tempo il ragazzo ad accumulare esperienze, affrancarsi da tale supporto e gestire in autonomia di scelta e giudizio future opportunità.



## ALLEGATO

<b>Nome</b>	<b>Cognome</b>		
	<b>Sesso</b>	M	F

<b>Titolo manifestazione</b>	
<b>Età</b>	
<b>Titolo di studio</b>	
<b>Professione</b>	

<b>È un luogo in cui ti sei sentito a tuo agio?</b>	Si	No
---	----	----

<b>Pubblico</b>	Poco numeroso	Abbastanza numeroso	Molto numeroso
	Passivo, poco partecipe	Abbastanza interessato	Entusiasta, molto partecipe

<b>Eri d'accordo con la reazione del pubblico?</b>	Si	No
--	----	----

<b>Quali aspettative nutrivi nei confronti dello spettacolo?</b>

<b>Le tue aspettative sono state rispettate o disattese?</b>		
Molto rispettate	Abbastanza rispettate	Poco rispettate

<b>Lo spettacolo ti è piaciuto?</b>	Scenografia	Si	No
	Interpretazione	Si	No
	Storia	Si	No



<b>C'è stato qualche elemento della rappresentazione che ti ha disturbato?</b>	Si	No
--	----	----

<b>Se sì, sai indicare quale e perché?</b>

<b>Lo spettacolo ti ha comunicato un messaggio che può essere applicato alla vita reale?</b>	Si	No
<b>Se sì, descrivilo:</b>		

<b>Torneresti a vedere uno spettacolo simile a questo?</b>	Si	No
--	----	----

<b>Quanto saresti disposto a spendere per vedere questo spettacolo?</b>	5 euro	10 euro	15 euro
---	--------	---------	---------

<b>Consigliaresti a un tuo amico di venire a vedere lo spettacolo?</b>	Si	No
<b>Se sì, cosa gli diresti?</b>		
<b>Se no, perché?</b>		



## CONCLUSIONI



Il progetto Giovani Critici nasce da un'idea della Ripartizione Cultura italiana - Provincia Autonoma di Bolzano, ed è stato pensato per la fascia più giovane della popolazione locale con l'obiettivo di programmare un percorso d'avvicinamento alla cultura. Giovani Critici si inserisce all'interno di una strategia complessiva che, a partire dal 1998, ha visto la Ripartizione impegnata a definire un metodo per l'ampliamento del pubblico, una politica predisposta dopo un'attenta analisi del valore rivestito dalla cultura nei processi di formazione individuale e nella costruzione del tessuto sociale e relazionale della comunità. Nel corso degli anni, le azioni condotte hanno riscosso un crescente successo tale da porre il territorio all'attenzione del mondo accademico e istituzionale, laboratorio d'avanguardia a livello internazionale per le novità portate nella presentazione degli eventi. In questa direzione, ad esempio, sono stati introdotti *format* e strumenti innovativi, utilizzando anche tecniche d'avvicinamento mutuata dalle strategie commerciali/aziendali. Il successo delle politiche attuate non è però frutto di una sola operazione di presentazione, altrimenti detta di marketing culturale, ma è anche, e soprattutto, il risultato di un'approfondita conoscenza degli elementi basilari che oggi guidano l'individuo verso il consumo di cultura: la soddisfazione della dimensione cognitiva/emotiva (imparare qualcosa mentre si provano emozioni) e relazionale (fare questo all'interno di un contesto potenzialmente socializzante).

Giovani Critici prende spunto dagli elementi enunciati e, utilizzando un modello ripreso in esperienze già condotte in Europa, ha proposto un percorso di esposizione alla cultura, di avvicinamento guidato indirizzato ai ragazzi. Per molti dei partecipanti quest'occasione si è rivelata essere un



battesimo soprattutto rispetto alle formule più sofisticate. L'analisi dei dati ha confermato la bontà dell'impianto generale del progetto, evidenziando il potenziale interesse del pubblico giovane a effettuare esperienze d'incontro con espressioni culturali anche non abituali.

Scendendo nel dettaglio due sono gli elementi che hanno permesso il successo di questa iniziativa. Il primo riguarda il modello, il *format* utilizzato, che ha smussato l'aura di ritualità/sacralità degli eventi culturali e degli spazi preposti, e che quindi ha permesso l'avvicinamento prima, l'interesse durante, la continuazione dell'esperienza poi, anche a progetto concluso. Il secondo investe l'area delle professionalità, l'impegno degli operatori dei centri giovani che hanno assunto un ruolo di "guida" all'interno del progetto e di tutti coloro che hanno prestato la loro opera nel corso delle varie edizioni, il cui apporto è stato fondamentale al fine di raggiungere questo obiettivo. È stato un lavoro condotto con pazienza, in costante collaborazione, che ha permesso di "portare" la cultura al giovane, di porre il tema della cultura al centro delle iniziative nei luoghi pensati per l'agio e il tempo libero giovanile (ad esempio i centri giovani). Tutte le figure impegnate hanno promosso questo sistema, affinché poi fosse il ragazzo stesso ad attraversare quella "soglia", a intraprende poi questo percorso in autonomia grazie al bagaglio di esperienze e strumenti accumulati.

Il progetto, come descritto in precedenza, deve essere inserito all'interno di un contesto più generale di strategie e azioni che hanno portato a un crescente interesse della popolazione nei confronti della dimensione culturale. I dati ne attestano gli effetti. Ad esempio, l'analisi dei consumi culturali condotta a livello nazionale segnala come la frequenza di partecipazione a eventi culturali delle famiglie residenti nella provincia di Bolzano sia doppia rispetto alla media italiana (ISTAT, Indagine Cultura, Socialità e Tempo Libero, 2005); nel campo della arti performative il 25% della popolazione cittadina è abbonata a una stagione teatrale, ancora la percentuale di tempo libero che i giovani dedicano al cinema e/o alle manifestazioni culturali è pari al 24% del totale (ASTAT, Istituto Provinciale di



Statistica, Bolzano, 2004). A livello generale, è possibile osservare come l'88% della popolazione dichiara un sostanziale gradimento nei confronti delle politiche culturali realizzate (Indagine Monitor Città, Ekma Ricerche, 2007). Sono dati chiari, che segnalano il ruolo dell'amministrazione e il valore delle politiche realizzate.

Filo conduttore del progetto è stata la concezione di cultura, intesa non solo come valore aggiunto della società, ma come sua matrice costitutiva, un'armatura che ne sostiene le funzioni, in grado non soltanto di alimentare lo sviluppo, ma anche di generare nuove opportunità, intese nelle dimensioni della partecipazione, dello stare sul territorio, della conoscenza. Uno degli strumenti per questo progetto è stato proprio la strutturazione della presenza della cultura, che non può essere la sommatoria di conservazione del patrimonio culturale e miglioramento dei servizi, soprattutto per il visitatore/turista in una prospettiva cara alla maggior parte delle amministrazioni italiane, ma deve essere orientata nella direzione d'incrementare la fruizione da parte degli attori del territorio, aumentare il bagaglio di esperienze e conoscenze, collante tra i vari attori del territorio per la generazione di nuove opportunità di sviluppo. In questa accezione, la cultura è un tessuto che agisce su differenti piani, in grado d'innescare un processo di sviluppo collegato principalmente all'uomo, alle sue volontà, possibilità e capacità. Le esperienze internazionali che hanno condotto a implementare politiche in questa direzione lo dimostrano ampiamente: questa risorsa è in grado di produrre benessere nel senso più completo del termine, crescita economica, coesione sociale e qualità della vita, divenendo quindi una leva strategica del sistema. Competizione, innovazione, ricerca e, ancora, welfare, sostegno dei giovani e attrazione del talento, questi gli elementi che possono permettere un posizionamento sostenibile delle società più avanzate come quella italiana, elementi a cui i paesi più avanzati dedicano attenzione e di riflesso forti investimenti, elementi a cui la cultura e l'educazione possono fornire un fondamentale supporto.

A livello nazionale, invece, la cultura è un settore trascurato. La disponibilità di risorse destinate dalle istituzioni pubbliche a questo settore,



CENTRAL AMERICA

Map of Central America and the Caribbean region. Countries shown include Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, and Costa Rica. Major cities labeled include Guatemala City, San Salvador, Tegucigalpa, Managua, and San José. The map is surrounded by a grid of latitude and longitude lines.



nella quasi totalità dei casi, tende progressivamente a calare, posizionando il paese agli ultimi posti della classifica europea. Ancora, spostando l'attenzione dal pubblico al privato, nello specifico rispetto alla disponibilità dei cittadini a frequentare la cultura, i dati illustrano un quadro sconcertante. Le statistiche segnalano come nel 2005, in media, per la cultura sia stato investito il 6,9% della spesa complessiva individuale per i consumi finali, il 2,1% in meno rispetto all'anno precedente. I consumi culturali degli italiani sono decisamente inferiori non solo alla media dei paesi dell'Ue 15 (il 9,6%), ma anche alle spese dei paesi di più recente adesione (9,5% per l'Ue 27) e nell'Unione Europea l'Italia si piazza al ventiduesimo posto.

Un ulteriore dato suona come un campanello d'allarme soprattutto nella prospettiva di sviluppo futuro del sistema paese. L'analisi del livello educativo italiano segnala come a fianco di uno storico ritardo delle regioni meridionali – dove circa il 57% della popolazione ha conseguito il solo diploma inferiore – anche la situazione al nord non differisce in modo sostanziale. Ad esempio, la percentuale della popolazione adulta (25-64 anni) in possesso della sola licenza media inferiore nella provincia autonoma di Bolzano è pari al 52,6%. In generale, a livello nazionale, nel 2007 il 48,2% della popolazione adulta aveva conseguito come titolo di studio più elevato solo la licenza di scuola media inferiore, un dato che se raffrontato al contesto europeo pone l'Italia agli ultimi posti della graduatoria insieme a Spagna, Portogallo e Malta (media EU 30%). Questo è frutto di scelte politiche che ben vengono rappresentate, ad esempio, dall'analisi degli investimenti del sistema paese per l'istruzione rispetto al prodotto interno lordo, che nel 2005 era pari al 4,4%, ampiamente al di sotto della media dell'Ue27, pari al 5,1%.

I dati presentati fanno emergere una constatazione: è necessario operare nella direzione di un rinnovamento della concezione e del valore di questa risorsa nell'attuale periodo storico, affinché sia possibile quantomeno colmare il gap con il resto d'Europa. Nell'agenda politica e sociale, come esemplificato in precedenza, si riscontrano però resistenze e soprattutto



una miopia generale. Se il sistema continuerà a ragionare avendo quale punto di riferimento una struttura culturale come quella odierna, è certo che i soggetti che oggi sono i promotori culturali/educativi e i gestori di servizi potranno vedere unicamente erose le loro potenzialità, perdendo d'efficacia nelle azioni e negli effetti. Se da un lato bisogna elevare il livello di risorse, e questo può essere un obiettivo raggiungibile, l'ambizione complessiva è di procedere nella crescita del sistema culturale del paese, perché non si tratta soltanto di ridistribuire l'attuale sistema di risorse, ma di allargare, eliminare barriere, confini, differenze tra culture alte e culture basse, tra culture d'*élite* e culture popolari: la cultura è il substrato della comunità, le culture sono molteplici, la cultura si alimenta dalla conoscenza e dallo scambio, la cultura è il motore dello sviluppo contemporaneo.

I dati emersi dall'analisi del progetto delineano uno scenario dal quale emerge una constatazione: se non adeguatamente guidato, il giovane tenderà a frequentare e consumare formule culturali consolidate, privandosi delle possibilità di scoprire altri linguaggi, di sperimentare sé stesso ed esporsi a sollecitazioni nuove e inconsuete. Se questo dato viene analizzato in una prospettiva più ampia, cioè di crescita complessiva del giovane, esso può rappresentare un limite nelle situazioni in cui sia necessario un impiego di risorse cognitive come, ad esempio, assimilare nuove tecniche nel settore delle tecnologie. In questo senso, l'ultimo rapporto OCSE-PISA, realizzato nel 2007 e che ha utilizzato differenti indicatori per illustrare il cosiddetto *digital divide* delle nazioni europee, segnala come i giovani italiani siano tra i più bassi fruitori di tecnologie, in possesso di conoscenze e abilità informatiche appena sufficienti rispetto alla media europea. Non è stata ancora analizzata a livello scientifico l'esistenza di una relazione causale tra il tasso d'uso delle tecnologie e il livello di consumo culturale individuale (o quanto meno non è stato fino a ora un campo di ricerca per i ricercatori), ma è possibile osservare come ci siano indizi che inducono a pensare a un possibile legame tra gli elementi elencati. Anche nella sfera dei rapporti interpersonali è possibile osservare analogie con le dinamiche legate



ai consumi culturali. Ad esempio nello stabilire relazioni nei confronti di individui “esterni” al sistema locale, e che quindi presentano codici comportamentali e culturali differenti, il “costo” per instaurare nuovi legami sarà superiore rispetto a coloro che fanno parte del tessuto sociale consolidato. La carenza di meccanismi tali da comprendere queste diversità, meccanismi generati anche grazie alla frequentazione e al consumo culturale, potrà costituire un vincolo per la creazione di un tessuto sociale inclusivo. Tale elemento assumerà un’importanza crescente nel prossimo futuro, dove le società più sviluppate tenderanno a essere sempre più fluide e globalizzate, nelle quali il mosaico etnico, linguistico e culturale sarà complesso. Un carente livello di questi elementi produrrà un elevato tasso di conflittualità, sia interno che esterno al sistema, che indurrà a diseconomie complessive, a livello sociale ed economico.

Il piano strategico di sviluppo provinciale tiene conto di tali elementi, del peso e valore della cultura e dell’educazione nella società. In questa direzione è l’idea di un sistema formativo complesso, volto a favorire una capacità d’orientamento strategico delle decisioni e delle scelte di campo, uno strumento capace di trasformare anche la pianificazione territoriale in “pianificazione culturale del territorio”, in grado cioè di esprimere uno sviluppo plurimo, localmente fondato e globalmente competitivo poiché intessuto sull’armatura culturale del territorio. Le politiche attuate nascono dalla consapevolezza che la società del futuro sarà sempre più una “società della conoscenza e della cultura”, un’arena nella quale il territorio provinciale, per essere in grado di competere nel panorama internazionale, dovrà procedere nella direzione di valorizzazione, promuovere e sviluppare la risorsa culturale. Questo sarà lo scenario che si delinea con sempre maggior precisione, una sfida che vedrà impegnate tutte le società più avanzate, una sfida che sarà incentrata sullo sviluppo delle risorse umane, delle intelligenze collettive e delle capacità creative affinché sia possibile costruire un sistema/paese strutturalmente forte e coeso, basato sulla ricerca e l’innovazione, dove la competitività si coniughi con l’idea di sostenibilità sociale ed economica. Il processo è già evidente in molti territori, protesi



verso la valorizzazione delle proprie culture, dove è possibile osservare la generazione di nuove forme sociali e modelli produttivi, sistemi nei quali assume un ruolo pro-attivo la progettazione di “luoghi culturali” capaci di rispondere alle nuove domande della comunità e di alimentare nuove economie.

La cultura (intesa quale conoscenza e saperi) da un lato, e i giovani (quale leva strategica di sviluppo futuro della società) dall'altro, sono tra gli elementi portanti del modello che si sta delineando, ed è proprio nella constatazione della necessità di una crescente relazione tra questi due elementi che il progetto *Giovani Critici* prende spunto. Privare i giovani di queste opportunità è precisamente privare la società di una parte del potenziale di crescita. È in questa direzione, quindi, che queste iniziative devono essere prese in considerazione e realizzate, nella constatazione del valore della cultura nella società attuale, un valore a cui le istituzioni, gli attori economici e la società civile sono tenuti a rispondere in un mondo che cambia a gran velocità, per non ipotecare il futuro sviluppo del sistema paese.

In conclusione, gli autori desiderano ringraziare quanti hanno contribuito al successo del progetto: la Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Cultura italiana, Christian Tommasini, assessore, Luigi Cigolla, assessore (Ex), Antonio Lampis, direttore Ripartizione, Marco Recla, direttore Servizio Giovani (Ex) e Stefano Santoro, vicedirettore Servizio Giovani (Ex), Katia Tenti Giacomelli, direttore Servizio Giovani, Claudio Andolfo, Vice Direttore Servizio Giovani. I centri, senza il cui apporto fondamentale non sarebbe stato possibile la realizzazione del progetto: Centro Giovani Charlie Brown e Associazione La Strada, Centro Giovani Villa delle Rose, Centro Giovani Corto Circuito, Centro Giovani L'Orizzonte, Centro Giovani No Logo. Gli animatori dei centri, che con la loro capacità d'ascolto e professionalità si sono interfacciati con i ragazzi, Massimo Antonino, Anita Zuretti, Thomas Giuliani, Erica Filippini, Mattia Antino, Barbara Vidot, Stefano Milan, Mauro Trentini, Andrea Villani. Ancora, il quotidiano “Alto Adige” per il supporto all'iniziativa nelle



figure di Fabio Zamboni e Mauro Fattor. Il gruppo scientifico del progetto, tra cui la dottoressa Gaia Carroli. Istituzioni e operatori culturali che hanno facilitato il contatto tra cultura e giovani: il Teatro Cristallo e la dottoressa Gaia Carroli, il Teatro Stabile di Bolzano nelle persone di Sara Sciortino, Barbara Gambino, il Museion - Museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano e in particolare Letizia Ragaglia e Ivo Corrà. Ancora, gli autori che hanno collaborato alla stesura di questo volume.

Ci scusiamo con quanti sono stati involontariamente esclusi, un grazie a tutti.

Per ultimi, per lasciare il palcoscenico ai veri attori protagonisti, tutti i ragazzi che hanno partecipato, augurandoci che proseguano nel tempo ad alimentare il desiderio di conoscenza e la curiosità nei confronti della realtà in tutte le sue forme.







**Elena Careddu**

ha conseguito la laurea in Discipline dell'Arte della Musica e dello Spettacolo presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Ha collaborato con le compagnie teatrali Dry-Art e Teatrino Clandestino. Nel 2006 ha frequentato il Master of Art and Culture della Trento School of Management. Attualmente collabora con il Teatro Cristallo di Bolzano per l'organizzazione e la promozione di eventi culturali.

**Denis Isaia**

curatore e ricercatore della cultura contemporanea, ha concentrato i suoi interessi sui recenti sviluppi delle pratiche curatoriali e in particolare al ripensamento delle attività espositive. Vincitore nel 2007 del Premio per Giovani Curatori italiani promosso dal Comune di Genova, è curatore del premio Best Art Practices per la Ripartizione Cultura italiana presso la quale ha curato e collaborato ad alcuni progetti per la creazione di nuove modalità di fruizione della cultura.

**Giorgio Tavano Blessi**

insegna presso l'Università IUAV di Venezia, la Facoltà di Design e Arti e la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano. I suoi campi di ricerca sono l'economia della cultura e la pianificazione culturale del territorio. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni a carattere scientifico su riviste nazionali e internazionali. Ha svolto attività di ricerca in Spagna, Canada, Australia. Tra le più recenti pubblicazioni, *Città satellite? Le Laives d'Europa: quale sviluppo attraverso la cultura*, Meltemi, Roma 2006.

**Andrea Tommasini**

Laureato in Scienze della Formazione Primaria presso la Libera Università di Bolzano, è iscritto al terzo anno di dottorato in Pedagogia Generale, Didattica Generale e Pedagogia Sociale. Dal 2003 collabora con l'associazione Arciragazzi Bolzano; dal 2003 al 2005 è stato membro della Consulta Giovani della Provincia Autonoma di Bolzano.





### *Giovani Critici*

Teoria, metodi ed evidenze per  
un percorso di avvicinamento dei giovani  
al consumo culturale

**Giorgio Tavano Blessi e Denis Isaia**

#### TESTI

Elena Careddu  
Denis Isaia  
Giorgio Tavano Blessi  
Katia Tenti Giacomelli  
Andrea Tommasini

#### EDITING

Marco Armani

#### FOTOGRAFIE

Denis Laner

#### ART DIRECTION E GRAFICA

Granit

[www.granitweb.it](http://www.granitweb.it)

Silvana Editoriale

PROGETTO E REALIZZAZIONE  
Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa

DIREZIONE EDITORIALE

Dario Cimorelli

ART DIRECTOR

Giacomo Merli

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO

Michela Bramati

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Sabrina Galasso

UFFICIO ICONOGRAFICO

Deborah D'Ippolito

UFFICIO STAMPA

Lidia Masolini, [press@silvanaeditoriale.it](mailto:press@silvanaeditoriale.it)

Nessuna parte di questo libro può essere  
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con  
qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o  
altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari  
dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori  
di diritti che non sia stato possibile rintracciare

© 2009 Silvana Editoriale Spa

Cinisello Balsamo, Milano

© 2009 gli autori per i testi

© 2009 Denis Laner per le immagini

Silvana Editoriale Spa

via Margherita De Vizzi, 86

20092 Cinisello Balsamo, Milano

tel. 02 61 83 63 37

fax 02 61 72 464

[www.silvanaeditoriale.it](http://www.silvanaeditoriale.it)

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura sono  
state eseguite presso lo stabilimento Arti Grafiche  
Amilcare Pizzi Spa  
Cinisello Balsamo, Milano

Finito di stampare

nel mese di gennaio 2009



